

COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LXXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	949
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri. (<i>Approvato dal Senato</i>). (4377).	949
PRESIDENTE	949, 950, 951, 953, 954, 955, 956, 957, 968, 969, 970, 977, 978
MAZZONI	949, 951, 952, 969, 977, 979, 980
BETTOLI	950, 955, 970, 971, 973
PUCCI ERNESTO, <i>Relatore</i>	951, 952, 954, 970, 971
REPOSSI, <i>Relatore</i>	953, 964, 971, 973, 979
SCARPA	954, 955, 960, 963, 964, 969, 971, 973, 978
SABATINI	954
CONTE	954, 955, 956, 969, 977
CINCIARI RODANO MARIA LISA	956
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 956, 963, 968, 969, 973, 979	956
ROBERTI	956
RUSSO SPENA	956
DE MARZI FERNANDO	957
SCALIA VITO	966
BERLINGUER	967, 968
FOGLIAZZA	969
ANDERLINI	978, 979
DONAT-CATTIN	978
CAPONI	980

La seduta comincia alle 16,10.

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione del disegno di legge all'ordine del

giorno della odierna seduta i deputati Buttè, Quintieri, Rapelli, Russo Spena, Storti, Foa, Santi, Lama, Maglietta e Sulotto sono sostituiti rispettivamente dai deputati Gerbino, Bucciarelli Ducci, Monte, Schiavon, Prearo, Anderlini, Beccastrini, Caponi e Santarelli Ezio.

Discussione del disegno di legge: Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e dei mezzadri. (Approvato dal Senato) (4377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri ».

MAZZONI. Sollevo una pregiudiziale. All'ordine del giorno della nostra Commissione, anche se in sede referente, vi sono tre proposte di legge di iniziativa parlamentare, le quali concernono la stessa materia di cui al provvedimento oggi in esame e contengono norme le quali ben potrebbero integrare il provvedimento stesso.

Per l'articolo 133 del Regolamento della Camera se all'ordine del giorno di una Commissione si trovano contemporaneamente proposte di legge identiche o vertenti su materia identica o in concorso con disegni di legge su identica materia, l'esame dovrà essere abbinato.

Le proposte di legge cui mi riferisco dovevano, pertanto, essere iscritte all'ordine del giorno di questa seduta e discusse congiuntamente con il disegno di legge, e ritengo che

il provvedere a ciò spetti alla diligenza del Presidente della Commissione, tanto più che la cosa è stata fatta presente ieri sera da un collega del mio gruppo. Nelle settimane passate si è discusso circa la responsabilità del Presidente e circa la necessità che questi tenga presenti le diverse esigenze delle parti. Non è la prima volta che siamo costretti a rilevare questa inosservanza del Regolamento, che lede i diritti di una parte e, in molti casi, ritarda la possibilità di una discussione, così come avverrebbe ora se noi chiedessimo esplicitamente la sospensione della seduta in attesa che il Presidente includa nell'ordine del giorno le tre proposte di legge di cui parlo.

È necessario rilevare questa strana maniera di procedere e inoltre una formale richiesta affinché la Commissione consideri la possibilità di discutere abbinatamente al disegno di legge le tre proposte di legge.

PRESIDENTE. Nessun deputato del suo Gruppo ha fatto presente ieri sera l'opportunità di includere nell'ordine del giorno le proposte di legge in materia analoga. Tengo ad affermare che la Presidenza è diligente, e non negligente, nel mettere all'ordine del giorno i provvedimenti da discutere. Il motivo per cui le proposte di legge non sono state abbinare all'ordine del giorno in sede legislativa è da ricercare nel fatto che sono state assegnate alla Commissione in sede referente. Si sarebbe potuto superare questo ostacolo se noi avessimo chiesto al Presidente della Camera di trasmetterci in sede legislativa le proposte di legge simili al disegno di legge in esame.

D'altra parte, l'ordine del giorno, relativamente ai disegni e proposte di legge da esaminarsi in sede referente, era tale oggi da non lasciarci assolutamente prevedere la possibilità di arrivare all'esame di quella materia. Quindi, non vi è, onorevole Mazzoni, nessuna negligenza, ma unicamente la impossibilità di procedere così come la Presidenza si era proposta di fare. Se lei desidera che venga rinviato l'esame del disegno di legge n. 4377, non ha che da proporlo. La Presidenza, con tempestività veramente fuori del comune, non per desiderio proprio ma per la calorosa sollecitazione di tutti i gruppi, ha messo all'ordine del giorno il disegno di legge di cui adesso stiamo discutendo. Se i commissari intendono invece chiedere il rinvio dell'esame di questo provvedimento lo facciamo pure, ma evidentemente devo pregarli di scagionare la Presidenza da ogni responsabilità relativamente a questo ordine del giorno.

BETTOLI. Io non posso accettare l'interpretazione che ella, signor Presidente, dà del

Regolamento, anche perché, trovandoci di fronte a materia « analoga », il Regolamento vuole appunto che sia esaminata nel suo complesso. Abbiamo in proposito un precedente di qualche mese fa allorquando, discutendo del provvedimento migliorativo del trattamento delle pensioni (il sistema generale obbligatorio), fu iscritto all'ordine del giorno un lunghissimo elenco comprendente tutte le proposte di legge che trattavano quella materia. Nel caso specifico, essendo stato iscritto all'ordine del giorno, in sede legislativa, il disegno di legge n. 4377, la Presidenza della Camera (non quella della Commissione) avrebbe dovuto assegnare in sede legislativa anche tutte le altre proposte di legge aventi per oggetto materia analoga. La procedura oggi adottata potrà scagionare la Presidenza della Commissione, ma non esimere i colleghi presentatori di quelle proposte di legge che sono ancora in sede referente dal chiedere l'aggiornamento della discussione odierna, in attesa della iscrizione di quelle proposte di legge in sede legislativa col bel risultato che, anziché far presto, perdiamo tempo e immagino che i colleghi del gruppo comunista non hanno mai avanzato la richiesta di voler perdere tempo.

PRESIDENTE. Il precedente che lei cita, onorevole Bettoli, è esatto, perché è vero che quando esaminammo la proposta di legge per l'aumento dei minimi di pensione dell'I.N.P.S. unimmo questo provvedimento a tutti gli altri che trattavano materia analoga, ma è altrettanto vero che avevamo superato una fase che oggi non è stata superata. Vale a dire che dopo aver posto quei provvedimenti all'ordine del giorno in sede referente, ne fu chiesta alla Presidenza della Camera il passaggio in sede legislativa. Soltanto dopo l'assenso della Presidenza, come si può rilevare dal resoconto di venerdì 27 luglio 1962, furono unite tutte le proposte analoghe in un unico elenco; cosa che avremmo dovuto fare anche nel caso in oggetto e che non è stato fatto proprio per la sollecitazione rivolta alla Presidenza della Commissione da tutti i colleghi che desideravano pervenire all'approvazione, la più rapida possibile, del provvedimento al nostro esame.

Accolgo il rilievo per quanto può riguardare la non iscrizione all'ordine del giorno in sede referente delle proposte di legge e desidero precisare che la presidenza non fa in questo caso nessuna questione relativa all'interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 133 del Regolamento della Camera. Noi non potevamo abbinare la discussione di pro-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1962

poste assegnate in sede referente con proposte assegnate in sede legislativa. Se intende fare reclamo alla Presidenza della Camera ciò non mi riguarda, né io sono in grado di scagionare la Presidenza perché non ne conosco il proposito.

MAZZONI. Non è nostra intenzione chiedere la sospensione dell'esame del disegno di legge per poter godere di un diritto pur esplicitamente riconosciuto dal Regolamento perché ci rendiamo conto delle difficoltà in cui ci verremmo a trovare. Abbiamo infatti al nostro esame un provvedimento di carattere sociale che sta a cuore a tutti e maggiormente a noi che presentammo per primi delle proposte di legge su questa materia. Dimostrammo per primi la nostra sensibilità di fronte a questo problema e insistiamo sulla urgenza di risolverlo.

Non mi rendo conto per quale ragione il Presidente della Camera, per rispettare una certa uguaglianza di diritti fra l'iniziativa parlamentare e l'iniziativa governativa e per applicare l'ultimo comma dell'articolo 133 del Regolamento, non abbia assegnato all'ordine del giorno insieme con il disegno di legge proveniente dal Senato le tre proposte di legge che avevano per oggetto gli stessi argomenti.

Penso che il Presidente possa farsi interprete presso la Presidenza della Camera affinché le proposte di legge siano trasferite dalla sede referente alla sede legislativa e vengano abbinate alla discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Le confermo quello che ho detto prima.

Pertanto, se non vi sono altre obiezioni, do facoltà all'onorevole Pucci di svolgere la relazione.

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. Ringrazio innanzitutto il collega Mazzoni per non avere insistito su una pregiudiziale che avrebbe comportato il rinvio dell'esame del provvedimento dando prova così che tutte le parti politiche si rendono conto della urgenza di esaminare la legge per tentare di giungere, se possibile, alla sua rapida approvazione. Il provvedimento approvato al Senato e che giunge al nostro esame, può considerarsi una sintesi delle impostazioni date al problema dalle varie parti politiche. In particolare delle soluzioni auspiccate dal mio gruppo, anche se non è stata presentata alcuna nostra proposta specifica essendovi quella governativa che esprimeva l'indirizzo della maggioranza. Al Senato sono state abbinate e discusse assieme al disegno di legge governativo le proposte di legge presentate sia da parte comunista che

socialista. Riferirò dunque sinteticamente in via preliminare sul disegno di legge n. 4377 per giungere poi ad una sua più approfondita disamina dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi delle varie parti politiche.

Il provvedimento è stato approvato dal Senato ad unanimità. Quindi, pur restando ferme tutte le obiezioni e le riserve che sono state mosse al provvedimento in quella sede dalle varie parti politiche, io vedo in esso come dicevo prima, una sintesi delle diverse posizioni politiche tenuto conto ovviamente dei limiti consentiti dalla situazione e dalle possibilità di bilancio e dalla iniziale impostazione data dal Governo per la soluzione del problema. La legge approvata dal Senato prevede anzitutto l'aumento dei minimi di pensione a 10 mila lire per tutti gli attuali beneficiari del trattamento di pensione. Inizialmente erano state poste delle limitazioni per quanto attiene all'aumento fino a 10 mila lire, ma queste limitazioni sono state in gran parte eliminate. Resta soltanto qualcosa: la esclusione dall'aumento di coloro i quali già godono di altre pensioni dell'I.N.P.S. Cioè essendo la pensione costituita prevalentemente (per quanto riguarda l'entità) da una parte cospicua di contribuzioni relative al fondo adeguamento dello Stato, si è ritenuto non dover riprodurre più volte questo vantaggio che appunto attraverso il fondo adeguamento o contribuzione particolare dello Stato veniva ad essere attribuito ai singoli beneficiari. Su questo punto il Senato ha perfezionato quella che era stata l'impostazione iniziale della proposta governativa e quindi ha accolto le generali richieste delle categorie interessate eliminando notevoli ragioni di preoccupazione e di perplessità. Di ciò va dato ampio riconoscimento al Governo che accedendo a questa richiesta ha mostrato di essere animato dalla migliore disposizione per venire incontro alle attese delle categorie interessate, specialmente quelle che oggi verranno a beneficiare di questo provvedimento. La legge in oggetto mentre aumenta il minimo delle pensioni, modifica nello stesso tempo alcuni criteri relativi alla determinazione dei requisiti degli aventi diritto, e all'accertamento dei contributi di cui gravare i singoli operatori e coltivatori. La modifica, relativa ai requisiti per l'obbligo assicurativo, riguarda innanzitutto il numero minimo delle giornate lavorative occorrenti per la coltivazione del fondo sul quale vive la famiglia contadina che richiede l'iscrizione nel fondo assicurativo. Ora, mentre nella vecchia legge erano richieste come numero minimo per l'assoggettamento all'assicurazione 30

giornate lavorative, nella nuova legge il numero è stato portato a 104. Questo rilevante distacco tra il vecchio ed il nuovo limite minimo delle giornate lavorative per avere diritto o meno alla pensione è motivo di grave preoccupazione per le categorie interessate.

Nel limite minimo erano comprese tutta una serie di posizioni assicurative incerte, non complete, facenti capo ad attività di carattere salariale, bracciantile che, attraverso la legge sulla pensione ai coltivatori diretti, hanno trovato la possibilità di inserirsi ed avere una garanzia assicurativa. È un problema che va affrontato e risolto, ma, a mio avviso, più che sotto l'aspetto della garanzia assicurativa della quale devono beneficiare i coltivatori diretti, sotto l'aspetto della generale esigenza di una garanzia assicurativa nei confronti di tutti i lavoratori dell'agricoltura. Le preoccupazioni per altro vengono a diminuire se si tiene conto che le 104 giornate lavorative, secondo la precedente normativa, venivano ad essere calcolate sulla tabella etaro cultura che era stata formulata sulla base delle medie di impiego della manodopera calcolata in contraddittorio dei datori di lavoro, tenendosi quindi conto della massima economia nell'impiego di manodopera salariata, senza rispondere questa tabella alla realtà effettiva che si poteva riscontrare nel lavoro attuato dai coltivatori diretti e piccoli proprietari nelle loro rispettive aziende. Il Ministero del lavoro già in passato, rendendosi conto della scarsa rispondenza di questa tabella, diramò direttive che consentivano la formulazione di una diversa tabella da utilizzarsi appunto ai fini dell'assicurazione malattia, invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti sulla base dell'effettivo impiego.

Le 104 giornate lavorative che era più difficile raggiungere sulla base della tabella etaro-coltura sarà più facilmente raggiungibile col nuovo sistema dell'accertamento dell'effettivo impiego.

MAZZONI. Poi ce lo spiegherà questo nuovo sistema.

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. La nuova legge fa riferimento all'effettivo impiego di manodopera poiché viene eliminato il sistema presuntivo. Nell'articolo 10 infatti si disciplina il contenuto della dichiarazione da parte dei coltivatori diretti che deve indicare il numero dei componenti la famiglia, l'ubicazione e la denominazione dei terreni coltivati, il tipo di coltura che vi si pratica e i tipi di animali che vi vengono allevati.

Può sembrare che il modo di procedere del Servizio per i contributi agricoli unificati

porti con sé qualche lacuna, ma d'altra parte solo così ha la possibilità di adattarsi alle diverse circostanze e situazioni che si risconterranno nelle varie località. Chiederò poi il parere degli onorevoli commissari per vedere come si possa giungere a una soluzione su questo punto.

Faccio osservare che, a mio avviso, la lacuna non è grave. Rimane sempre una via attraverso la quale si può consentire una certa larghezza di valutazione da parte degli uffici del Servizio per i contributi agricoli unificati e anche una certa aderenza alla realtà.

Il Senato, nell'impossibilità di trovare un sistema più aderente alla mutevolezza delle varie realtà che si riscontrano, ha ritenuto appunto di lasciare agli uffici del Servizio per i contributi agricoli unificati la determinazione del numero delle giornate lavorative attraverso l'iscrizione negli elenchi comunali delle famiglie contadine e dei singoli appartenenti alle famiglie.

Sono previsti i ricorsi e attraverso di essi il Servizio dei contributi agricoli unificati potrà pervenire a un controllo e ad una concreta determinazione della situazione.

La legge non prevede più un'attribuzione diversa e graduale delle giornate lavorative dei singoli componenti una famiglia contadina, ma prevede per tutti i membri della famiglia un accredito dei contributi assicurativi in ragione di 156 giornate lavorative per gli uomini e di 104 giornate lavorative per le donne e i giovani.

L'articolo 24 stabilisce quanti anni debbono essere coperti da contribuzione perché si realizzi il requisito minimo di contribuzione richiesto per il diritto alla pensione di vecchiaia. Il numero varia in aumento dal 1962 al 1972.

Poiché il requisito fondamentale richiesto per conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia è la decorrenza di almeno 15 anni dalla data iniziale dell'assicurazione ed il versamento di un numero determinato di contributi che è ragguagliato ad un numero annuo medio attribuito in base a questa legge presuntivamente ai componenti del nucleo familiare, (2.340 contributi per gli uomini, 1.560 per le donne ed i giovani) si ottiene il risultato per il quale per quel che riguarda la posizione precedente al 1962 (57-61) si attribuiscono mediamente 104 giornate lavorative per ogni anno di iscrizione nell'elenco degli obbligati all'assicurazione. A questo punto va messa in evidenza una lacuna che presenta il disegno di legge al nostro esame, vale a dire che non consente più a differenza del vecchio si-

stema, l'utilizzo dei resti. Ai fini della garanzia assicurativa era possibile compensare il numero magari insufficiente di giornate lavorative di un anno, con un numero maggiore (dovuto eventualmente a malattia, ad esigenze familiari, ecc.) nell'anno successivo. — Oggi invece non viene consentito l'utilizzo dei resti, cosa assolutamente riprovevole perché in contrasto con la prassi costantemente seguita per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori agricoli.

Un lato positivo del provvedimento va ravvisato invece nelle sanzioni previste per gli infedeli e le omesse denunce — cosa questa che rende maggiormente responsabili le dichiarazioni degli interessati — Gli elenchi ora devono compilarsi entro un termine fisso annuale il che dà ai coltivatori la certezza sia dell'epoca in cui verranno compilati gli elenchi che della loro pubblicazione, evitandosi così tutte quelle confusioni che si determinavano in passato e che in definitiva andavano a tutto danno degli interessati. È modificata anche la composizione della Commissione provinciale che è chiamata a conoscere i ricorsi avanzati dagli interessati avverso l'accertamento dei contributi e l'iscrizione o meno negli elenchi nominativi dei soggetti dell'assicurazione obbligatoria. La Commissione è varia: infatti sono compresi oltre al presidente, ed un funzionario della Previdenza sociale, rispettivamente della Cassa mutua malattia, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e dell'Ufficio tecnico erariale, anche quattro rappresentanti delle categorie interessate. Il sistema adottato per la scelta dei 4 ultimi rappresentanti è senz'altro ottimo. Infatti, il presidente sceglie 12 nominativi tra quelli designati dalle organizzazioni sindacali della categoria nell'ambito della provincia; questi partecipano alle riunioni della Commissione a turni quadrimestrali. L'assegnazione ai diversi turni è fatta dal presidente in base a sorteggio con esclusione nei turni successivi di coloro che nell'anno abbiano già fatto parte della Commissione. Inoltre, i rappresentanti di categoria non di turno hanno facoltà di assistere alle riunioni della Commissione. In questo modo oltre ad assicurare un'equa rappresentanza dei lavoratori, si assicura la partecipazione ai lavori della Commissione anche dei non sorteggiati, il che non va sottovalutato.

Credo di aver schematicamente indicato le parti più salienti del provvedimento. Resto ora in attesa delle osservazioni e delle richieste di chiarimento che vorranno fare gli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. La parola al secondo Relatore, onorevole Repossi.

REPOSSI, Relatore. Dopo la chiara esposizione dell'onorevole Pucci ben poco mi rimane da dire. Desidero comunque mettere in evidenza il carattere squisitamente sociale, che da qualcuno si vuol negare, di questa legge sorta per iniziativa del Governo, sensibile appunto a questa esigenza sociale. Perché se la legge avesse avuto uno scopo economico-finanziario, nel senso di sanare la situazione di *deficit* formatasi in questo campo, sarebbe occorso molto più tempo per prepararla.

Il provvedimento al nostro esame invece, prevede la possibilità di recupero di una parte di quel *deficit* attraverso un nuovo intervento dello Stato ed una maggiorazione dei contributi da versarsi da parte degli interessati, con la riserva di risolvere il problema nel suo insieme quando si studierà un sistema generale di riforma.

Non bisogna dimenticare che la legge parte proprio dal presupposto della sua provvisorietà in relazione alle decisioni di quella Commissione per la previdenza sociale che dovrà indicare il modo come armonizzare ed attuare un sistema generale. Ed è proprio perché è stata sentita questa necessità di ordine sociale che, nel momento in cui si stanno migliorando le condizioni economiche e sociali di tutte le categorie di lavoratori, non si è voluto tralasciare — giustamente — la categoria benemerita dei coltivatori diretti e si è presentato un provvedimento che esprime l'ansia del Governo di mettere un certo ordine nelle cose, e di questo nessuno deve meravigliarsi.

Infatti, la posizione odierna del coltivatore diretto è un po' la risultanza di vecchie leggi che non hanno sentito troppo socialmente il problema di questa categoria imponendole degli obblighi, ma non riconoscendone allo stesso modo i diritti, anche se dobbiamo obiettivamente riconoscere che ci troviamo in un campo dove è difficile trovare dei termini di sufficiente approssimazione per poter individuare con chiarezza le cose. Infatti, perché ad un certo momento si è arrivati a dover costituire quell'elenco che oggi la Corte costituzionale, almeno come sistema di accertamento, non approva, a norma, appunto della Costituzione?

Proprio perché il campo dell'agricoltura presentava tanti difficili, diversissimi aspetti e situazioni che non era possibile pervenire alla tutela del lavoratore se non attraverso un sistema particolare che nel tempo ha reso possibile finalmente conoscere, nel campo del-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1962

l'agricoltura, quale è la popolazione lavoratrice avente diritto alla tutela.

Nella prima legge avevamo stabilito che una famiglia che aveva un determinato potere, vi potesse lavorare almeno per un 50 per cento dei suoi componenti. Ora viene fissato il limite di effettiva attività di lavoro sui fondi in 104 giornate annue ed è un limite che si pone in risalto in maniera troppo evidente specialmente se si pensa che con la legge istitutiva del 1957 il limite minimo era di 30 giornate lavorative e solo al disotto di 30 giornate lavorative le aziende coltivatrici dirette venivano escluse dall'obbligo assicurativo.

Nel disegno di legge al nostro esame si introduce un nuovo sistema di accertamento basato sull'effettivo impiego di mano d'opera con la speranza che non si verifichi più quel noto fenomeno di inflazione che ci ha portati ad una situazione caotica.

Evidentemente questa legge non può risolvere tutti i problemi dei coltivatori diretti, ma risponde ad una istanza sociale e in un certo senso arreca anche miglioramenti al sistema previdenziale e assicurativo della categoria.

Desidero dire che mi associo al Relatore onorevole Pucci circa la questione relativa all'accertamento delle giornate lavorative attraverso la denuncia al Servizio contributi unificati.

Dopo aver rilevato il valore sociale del disegno di legge che abbiamo in esame e dopo essermi espresso positivamente sul metodo nuovo dell'accertamento delle giornate lavorative effettive, non mi resta che pregare gli onorevoli colleghi di approvare questo provvedimento. Esso è già stato approvato all'unanimità dal Senato e anche noi dobbiamo fare qualche sforzo per rispondere alle attese dei coltivatori diretti che ora ne attendono l'approvazione dalla Camera.

CONTE. Vorrei un chiarimento. Poiché l'onorevole Pucci ha parlato nella relazione di una lacuna che va colmata, vorrei sapere se ha intenzione di preparare un emendamento.

PUCCI, *Relatore*. Tenendo conto di quelle che sono le aspettative dei coltivatori diretti, penso di presentare un ordine del giorno al Governo in cui siano contenute le nostre preoccupazioni.

Lungi da me l'idea, (pur essendo convinto che questa lacuna o se si vuole, dettaglio, dovrebbe essere eliminato) di proporre modifiche che possano ritardare l'approva-

zione del provvedimento ed eludere così le attese vivissime e legittime di tanta gente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SCARPA. Prima di prendere la parola sulla discussione generale, intendo sollevare una questione pregiudiziale. Sono costretto (pur non intendendo protrarre molto nel tempo questa discussione), a fare una serie di osservazioni di fondo che mi sembra indispensabile sottoporre all'attenzione dei colleghi della Commissione. Dirò, innanzitutto, che siamo stati favorevolmente colpiti da alcuni aspetti del disegno di legge al nostro esame e che noi valutiamo positivamente il fatto che finalmente si pervenga a ritoccare i livelli delle pensioni dei coltivatori diretti. Questa, infatti, è la ragione per la quale il nostro gruppo al Senato ha giudicato opportuno dare il proprio voto favorevole in materia. Ma ho l'impressione che il collega, Relatore Pucci, abbia ecceduto nella sua valutazione di questo voto favorevole, ritenendo probabilmente che fosse tale da annullare tutte le osservazioni fatte nel corso del dibattito al Senato, gran parte delle quali sono rimaste ancora pendenti.

SABATINI. Ma questa non è una pregiudiziale.

SCARPA. La pregiudiziale consiste nel fatto che noi riteniamo indispensabile, per la natura e le caratteristiche che ha assunto questo disegno di legge, proporre uno stralcio delle sole parti che possono dare ai coltivatori diretti la garanzia del guadagno immediato dell'aumento della pensione, rimandando ad un futuro esame le altre che, a nostro avviso, sono nocive degli interessi della categoria.

PRESIDENTE. Secondo me, la proposta dell'onorevole Scarpa non può essere interpretata come una pregiudiziale, ma come modifica del testo attualmente al nostro esame; il che, al termine della discussione generale dovrebbe comportare il non passaggio agli articoli, ovvero l'approvazione di una parte soltanto di essi.

SCARPA. Non abbiamo posto l'alternativa di approvazione degli articoli o non passaggio agli articoli. Noi proponiamo semplicemente uno stralcio.

PRESIDENTE. Questa è pur sempre una questione di merito.

SCARPA. E molto diverso proporre venti emendamenti che la soppressione del testo.

PRESIDENTE. Insisto nel dire che nella proposta dell'onorevole Scarpa non è ravvisabile la pregiudiziale.

L'articolo 89 del Regolamento della Camera recita infatti: « La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, e la questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge: ma quando questa sia già principata, devono essere sottoscritte da 15 deputati. Esse saranno discusse prima che s'entri o che si continui nella discussione; né questa si prosegue se prima la Camera non le abbia respinte. Due soli deputati, compreso il proponente potranno parlare in favore e due contro ».

Nel caso specifico, non siamo di fronte ad una pregiudiziale nel senso che su un dato argomento non si deve discutere, ma ad una proposta di accogliere una parte del provvedimento e di respingerne parzialmente un'altra, cioè la tipica questione di merito che va fatta attraverso gli emendamenti. Ella, onorevole Scarpa, può tradurre la sua proposta in una serie di emendamenti o eventualmente in uno solo.

Se ho ben compreso ella non si oppone alla discussione generale.

SCARPA. Esattamente.

CONTE. Chiedo la parola per una questione pregiudiziale, non perché mi opponga al passaggio all'esame degli articoli, ma per sottoporre all'attenzione della Presidenza un quesito. Gli articoli 18 e 19 del presente disegno di legge sanciscono una delega al Governo relativamente alla misura dei contributi. Se non vado errato, quando si discusse dei contributi unificati, ella, signor Presidente, sostenne la necessità, in qualità di commissario quella volta, dell'abolizione dell'ultimo articolo, che dava, appunto, al Governo la delega per la formazione del testo unico. Ricordo che da parte della Presidenza della Commissione le fu risposto che era inutile perché il provvedimento doveva andare comunque in Aula.

Io non ritengo affatto di essere un giurista e non sono quindi in grado di dire se l'articolo della Costituzione è applicabile o meno in questo caso; desidererei, pertanto, che la Presidenza sciogliesse questo mio dubbio.

PRESIDENTE. Devo dichiarare che in materia di delega avevo posto la mia attenzione su altri articoli del disegno di legge e non su quelli indicatimi da lei, onorevole Conte. In realtà, ci troviamo di fronte ad una situazione già esaminata in passato. Secondo una lettera indirizzata dal Presidente della Camera al Presidente della nostra Commissione, ogni volta che un provvedimento contenga una

norma che impone dei contributi che vengono a gravare su determinate categorie, la norma suddetta deve essere considerata come una delega al Governo. Noi ci siamo sempre attenuti al criterio che un disposto di questa natura fosse una delega vera e propria e, quindi, nel caso specifico dovrebbe essere impossibile l'esame in sede legislativa del presente disegno di legge. D'altra parte devo anche dire che non abbiamo mai avuto in Commissione un dibattito a fondo sulla materia anche perché l'opinione dei commissari è a questo proposito (almeno da quanto abbiamo appreso la volta scorsa) notevolmente difforme da quella che è la prescrizione, diciamo così, innovatrice della Presidenza della Camera.

Desidero mettere in evidenza che le preoccupazioni per eliminare dalle leggi qualunque discrezionalità dell'esecutivo rappresenterebbero per il legislatore una remora veramente ingombrante.

Ad ogni modo, si può domandare all'onorevole Presidente della Camera se la facoltà accordata al Governo di modificare le misure dei contributi in relazione al fabbisogno delle rispettive gestioni, calcolato in base alle risultanze finanziarie degli esercizi precedenti, nonché all'entità del concorso dello Stato, dia vita ad una vera e propria delega di poteri legislativi o non rappresenti soltanto l'indicazioni di limiti entro i quali possa svolgersi la discrezionalità dell'esecutivo in un campo che sembra appartenere più alla sfera amministrativa che a quella legislativa.

CONTE. Per parte mia non pretendo sollevare una questione formale. Si tratta di evitare che domani la legge possa essere inficiata per vizi di costituzionalità. Io rimetto la decisione alla presidenza della Commissione, e se essa è convinta che si può andare avanti nella discussione, io non mi oppongo.

SCARPA. Se gli onorevoli colleghi fossero d'accordo nell'accettare il principio dello stralcio, noi potremmo aggirare tutti gli ostacoli. È già avvenuto in altre occasioni. In fondo, l'articolo 17 dispone per un non vicino futuro. Oggi come oggi si potrebbe lasciare in sospenso le norme che fanno pensare a una delega e approvare il resto, gli aumenti delle pensioni e la copertura del disavanzo e dei nuovi oneri.

BETTOLI. Mi interessa fare rilevare l'interpretazione che il nostro Presidente ha dato delle direttive impartite a suo tempo dalla Presidenza della Camera. È chiaro che noi sosterremo tale interpretazione in futuro, ogni qualvolta il Governo ci chiederà in forme più o meno larvate una delega quando la Com-

missione siede in sede legislativa, ma anche quando saranno discusse proposte di legge, poiché in varie occasioni noi abbiamo visto ritardare l'approvazione di proposte di iniziativa parlamentare perché contenevano implicite deleghe al Governo.

Per quanto riguarda il provvedimento ricordo che il nostro gruppo ha avuto al Senato una parte molto importante per arrivare a una soluzione e noi ci siamo impegnati a mantenerla anche in questo ramo del Parlamento pur avendo delle notevoli riserve che illustreremo in seguito.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sono del parere di accettare l'interpretazione che fornisce l'onorevole Presidente. Vorrei però sapere se il Governo può accettare la sostituzione, con l'altra formula, dell'articolo che riguarda la delega in materia di contributi agricoli.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo su queste questioni non può prendere una posizione. Ma dirò lo stesso qualche cosa a titolo personale.

Ritengo che non si tratti di una delega. Si può parlare di delega solo quando il delegante rinuncia a una parte notevole della propria capacità di decidere e la rimette ad un altro organo. Quando noi concediamo una delega stabiliamo dei criteri a cui il delegato si deve attenere; nel caso specifico il delegato Ministero del lavoro non può fare di testa sua. Mi sembra pertanto che si tratti soltanto di un impegno amministrativo e non di una delega.

ROBERTI. Desidero fare una dichiarazione di carattere generale. Noi siamo favorevoli al provvedimento, sebbene con tutte le riserve che sono già state da noi avanzate al Senato, per venire incontro alle giuste attese degli agricoltori, ma circa la questione specifica dell'articolo 17 indubbiamente c'è qualche cosa che potrebbe venire corretto. Mi riferisco per esempio alla parola « possono » che potrebbe lasciar adito a decisioni da parte del Governo.

Altre volte ho fatto presente come l'eccessiva indulgenza alla funzione deliberante delle Commissioni sia in contrasto con tutto il nostro ordinamento costituzionale e parlamentare.

Il problema resta aperto e resta un certo rischio per un eventuale ricorso.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore della pregiudiziale se la mantiene o la ritira.

CONTE. Ho inteso esprimere solo un dubbio per esser sicuro di non incorrere in un

domani nell'annullamento della legge. Lascio quindi ogni decisione alla Commissione.

RUSSO SPENA. In effetti un problema di delega può sorgere quando c'è un'attività che deve essere svolta dal Governo.

Non possiamo affermare che se c'è una delega occorre una legge con determinati requisiti, ma bisognerebbe vedere concretamente nel caso in esame se vi è un'attività legislativa delegata.

Vorrei pregare gli onorevoli deputati di aiutare la presidenza della nostra Commissione a risolvere il quesito accertando se questa attività è soltanto un'attività amministrativa, e se si tratta solo della misura del contributo e non dell'imposizione del contributo.

Credo si tratti di misure di contributi ristrette in limiti assolutamente circoscritti per cui non si lascia nessuna facoltà discrezionale al Ministero se non nei limiti del secondo comma dell'articolo 18. Ritengo infine che la valutazione fatta dal Presidente sia giusta poiché si tratta di attività amministrativa e non di esercizio di potere legislativo. Chiedo pertanto agli onorevoli colleghi di andare avanti nell'esame del disegno di legge con la coscienza tranquilla di non ledere la Costituzione.

ROBERTI. Sarebbe meglio avvalorare una tale tesi con il voto della Commissione in modo che possa essere interpretato eventualmente anche in sede Costituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno contribuito a chiarire questo problema. Per quanto mi riguarda devo dire che condivido l'interpretazione dell'onorevole Russo Spena.

Credo che quelle interpretazioni abbiano anche un notevole fondamento giuridico perché effettivamente non si tratta di fissare arbitrariamente dei contributi, ma soltanto di operare sulla base di precise risultanze per definire la misura di un contributo il cui principio è chiaramente indicato nella legge. Io non posso ignorare che la Presidenza della Camera ha già risposto ad un preciso quesito in materia nel passato; vorrei soltanto chiedere ai colleghi di evitare di dar lettura di tutte le lettere che hanno formato oggetto di precisazioni in proposito tra la Commissione lavoro e la Presidenza della Camera. Poiché, come dicevo, il caso è già stato prospettato dalla Presidenza non vorrei apparire irrispettoso nei confronti del Presidente e, condividendo anche la tesi esposta qui da più parti, vale a dire che possiamo procedere tranquillamente senza sospendere la discussione del provvedimento, proporrei di non sollevare

altre eccezioni. Questa è una materia che scotta e nessuno alla fine, ad onta di tutte le osservazioni, vuole prendersi veramente delle responsabilità. Penso pertanto che la cosa migliore sia quella di sospendere per una mezz'ora la seduta in attesa di una risposta della Presidenza sul modo di procedere nei nostri lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, riprende alle ore 18,20).

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che ho avuto un colloquio con il Presidente della Camera, al quale ho sottoposto il quesito che era stato posto alla Presidenza di questa Commissione. Il Presidente della Camera ha affermato che, a suo giudizio, quanto contenuto negli articoli 18 e 19 del disegno di legge non riguarda quanto ha formato oggetto della precedente lettera, dal momento che non si intravedono, nella dizione, gli estremi della delega, bensì un adempimento amministrativo che viene lasciato al Ministero del lavoro.

Ottenuta questa risposta, quindi, pare a me che si possa procedere in sede legislativa.

Ove, però, alcuni colleghi intendessero trasformare la richiesta di informazioni in obiezione formale, debbo far presente che sarei tenuto a sospendere l'esame del provvedimento ed a proporre il quesito alla presidenza che a sua volta lo sottoporrà alla Giunta del regolamento.

CONTE. Ho già avuto modo di ripetere che il mio era un dubbio che ho desiderato porre all'attenzione della presidenza. Chiarito nella maniera di cui sopra, non ho alcuna eccezione da sollevare.

PRESIDENTE. Proseguiamo, quindi, nella discussione.

DE MARZI FERNANDO. Dalla discussione già avvenuta, in materia pregiudiziale, mi pare risulti chiaro che l'orientamento di tutti i gruppi politici sia quello di arrivare alla sollecita approvazione di questo agognato disegno di legge, particolarmente atteso nelle campagne come atto di giustizia. Pur ognuno presentando, o personalmente o come gruppo, delle osservazioni o delle remore, l'impressione che si ha, è che si sia decisi ad approvare la legge nel testo già approvato al Senato.

Non vorrei che il mio intervento fosse qui interpretato esclusivamente come intervento polemico o di parte politica, bensì come l'espressione coscienziosa di uno che vive nell'ambito della mutualità e della previdenza da molti anni. Mi riservo inoltre, nel caso

fossero approvati degli emendamenti per cui la legge dovrebbe tornare al Senato, di presentarne anch'io.

Nessuno, credo, è disposto ad assumersi, in questo momento, la responsabilità di ritardare quello che in campagna si aspetta con tanta ansia; ma non esistendo questa intenzione, ritengo indispensabile che si presenti, eventualmente, una proposta di legge, di iniziativa anche nostra, che possa correggere possibili errori o interpretazioni errate che ci sono o ci possono essere nel testo che ora abbiamo dinnanzi.

Desidero cominciare la mia esposizione con le stesse parole con le quali terminai, come relatore, la mia relazione sul provvedimento di aumento delle pensioni agli artigiani: « Mi auguro, dissi allora, che tutti i provvedimenti in materia previdenziale siano presi insieme, per non creare difficoltà nell'applicazione e per evitare che una volta vi siano provvidenze per gli uni, l'altra per altri, con pregiudizio della sistematica generale ».

Lo ripeto oggi che ci troviamo di fronte ad un aumento di pensione per altra categoria, che ci troviamo di fronte a delle disparità, a delle disuguaglianze, mentre la nostra tendenza deve rimanere quella di portare una certa uguaglianza tra le diverse categorie di tutto il mondo del lavoro.

Desidero, innanzi tutto, sottolineare la parte favorevole del provvedimento che è oggi sottoposto al nostro esame. Avendo seguito con molta attenzione i lavori del Senato, ho rilevato come in quella sede non si siano sottolineati dei punti, a mio avviso importantissimi, del disegno di legge, che da soli varrebbero l'approvazione immediata del dispositivo.

Uno di questi principi notevolissimo, è quello stabilito all'articolo 16, il quale prevede, per due anni, come qualsiasi contribuzione che possa venire a carico della categoria dei coltivatori diretti, sia, comunque, per il 50 per cento sostenuta dallo Stato. È un principio questo, ripeto, di notevole importanza; un principio che ci deve tranquillizzare anche per il futuro se noi sapremo valorizzarlo e sottolinearlo.

Un'altro importante principio viene affermato all'articolo 18, ove è detto che qualsiasi aumento dovesse intervenire, per quanto concerne la mutualità dei coltivatori diretti, lo stesso non potrebbe superare il 0 per cento. Il che evidentemente, vuol dire che il resto che manca, per fare i bilanci delle mutue, deve essere reperito per altri binari che non

siano quelli che colpiscono gli stessi coltivatori.

Il terzo punto che desidero sottolineare è quello della pensione, per la categoria di cui trattasi, raddoppiata nel giro di soli sette anni. Se noi torniamo con la memoria ad alcuni mesi fa, alla fine di marzo del 1962, quando autorevolmente sembrava che nessun aumento della pensione dei coltivatori diretti fosse possibile concedere, essendo la situazione del bilancio della loro gestione passiva, è facile vedere come notevoli passi siano stati fatti.

Sono anche da riconoscersi gli emendamenti apportati dai senatori che hanno indiscutibilmente, migliorato la legge primitiva ed hanno ascoltato i voti venuti dalla periferia e particolarmente dall'organizzazione della Confederazione coltivatori diretti. Hanno abolito, ad esempio, quella che era una grave differenziazione, cioè il mancato aumento delle pensioni per alcuni coltivatori che non arrivassero ad una certa quota causando contrasti, anche morali, nell'ambito delle stesse famiglie. Così il riferimento alle 104 giornate necessarie per persona, di cui al progetto presentato al Senato, è stato sostituito con quello delle 104 giornate per azienda; conquista questa di notevole portata sociale.

È stata altresì soppressa quella sorta di « inquisizione » rappresentata da quella specie di tribunale speciale, previsto dall'articolo 21, avente il compito di rivedere come si fosse percepita la pensione, guardando la concessione passata però in base ai criteri della nuova legge: una retroattività veramente inconcepibile!

Desidero spezzare una lancia a favore della categoria, facendo rilevare come, evidentemente, una cosa sia guardare il coltivatore quale è oggi, e cosa ben diversa è invece riferirsi a quando il coltivatore, oggi in pensione, era 20 o 30 o 40 anni fa. Oggi è forse possibile, a chi possieda un solo ettaro, riuscire a fare un altro mestiere, ma, nel corso della loro vita, quanti, avendo questo unico ettaro, non ebbero altre possibilità che quelle di fare il povero coltivatore diretto? Bisogna riportarsi alla situazione passata, non all'attuale, volendo giudicare. Bene, quindi, si è fatto eliminare quella revisione prevista dall'articolo 21 del progetto governativo di cui ho parlato.

Naturalmente, da parte di altri oratori, che prenderanno la parola dopo di me, vi sarà la solita richiesta di portare la pensione dei coltivatori diretti allo stesso livello degli altri lavoratori. La risposta a ciò mi sia permesso darla subito anch'io ed è questa: « Per

i coltivatori diretti occorre tener conto che il pensionamento è iniziato da appena 7 anni. Non siamo dinanzi ai 15 anni di contribuzione minima che hanno tutti gli altri lavoratori dipendenti ».

È un dato di fatto, questo, che, coraggiosamente e senza demagogia si può benissimo dire a persone responsabili e provviste del senso della misura dei loro diritti come sono i coltivatori diretti.

Già dalla discussione pregiudiziale, si è potuto vedere come da parte dell'opposizione — ne ha parlato l'onorevole Scarpa — si ritorni sull'argomento dello stralcio di tutti gli articoli riguardanti la parte economica, per approvare solo l'aumento delle pensioni. Indiscutibilmente è vero che a carico dei coltivatori diretti vi è un aumento della contribuzione, che io dico, senza scrupoli e senza paure, essere il più forte fatto a carico di qualsiasi altra categoria; è più forte non tanto perché da 31 lire si va a 42 lire per giornata, ma perché da un minimo di 80 giornate si va a 156. Questo è conseguenza, per me, soprattutto per il fatto che il milione e più di pensionati di oggi sono il risultato di quando in Italia si aveva il 45 per cento della popolazione attiva dedita all'agricoltura; ora abbiamo il 25 per cento, ed arriveremo anche a meno, e non è pensabile e sarebbe ingiusto che su questa attuale percentuale ben più modesta, gravi un onere passato così grave e soffocante.

Ma il fatto è però che tutta la questione per me non è pregiudicata, perché deve essere rivista nel quadro della legge fondamentale. In sede di approvazione della legge per l'aumento a tutti i lavoratori dipendenti, approvammo anche la costituzione di una Commissione, che è già costituita, cui fu affidato il compito di rivedere tutta la questione previdenziale italiana. Qui dobbiamo esprimere il voto che in tale revisione, così come per gli artigiani, sia rivista anche questa situazione dei coltivatori diretti che non può assolutamente essere lasciata a sé stante. Al principio del mio dire ho precisato, e lo ripeto in questo momento, che il problema della previdenza deve essere affrontato nel suo insieme, così che la situazione economica dei coltivatori diretti deve essere abbinata a tutta la restante parte della previdenza in Italia perché vi siano vasi comunicanti tra situazioni buone e non buone, tra economie più ricche e quelle più povere. Quindi la pregiudiziale che viene posta e che potrebbe ritardare naturalmente l'approvazione del testo di legge al nostro esame, la respingo, formu-

lando, però il voto che il Governo, nel lavoro che segue e che affida alla Commissione, tenga conto di queste osservazioni.

Quello che invece, mi sembra, non sia stato rilevato nella discussione che si è svolta al Senato, sia nelle Commissioni che in Aula, è rappresentato da un altro fattore importantissimo, ed è quello cioè che dal contesto della legge, emerge, che non si affronta solo il problema della elevazione del trattamento minimo di pensione e del riordinamento delle norme di previdenza dei coltivatori diretti, ma che viene modificata anche la struttura della mutualità della categoria. Cioè si passa (parlo sotto l'aspetto tecnico prescindendo da qualsiasi considerazione che vada fuori da questo tecnicismo) da un concetto di mutualità che imponeva un tanto per persone ed un tanto in base alla superficie dell'azienda, e quindi si veniva incontro a chi aveva un'azienda minore, ad una mutualità che si basa invece solo su un concetto esclusivamente capitalistico; cioè con la contribuzione eguale e calcolata solo per persona assistita.

Per quanto riguarda il Veneto, ad esempio, che, come sapete, è ricco di figli e povero di terra, le conseguenze possono essere non poche.

C'è l'accorgimento rappresentato dal limite previsto che il contributo non può superare le 150 giornate lavorative per familiare; ma questo limite non è ben chiaro o per lo meno ben calcolato.

Con questo principio, della quota solo capitaria introdotto — ho timore — con fretta, senza badare alle conseguenze che può portare alla stessa mutualità dei coltivatori diretti, si viene ad eliminare un altro principio che abbiamo, in sede parlamentare, sempre affermato o cercato di affermare. Mentre per i commercianti si era stabilito per esempio una quota per commerciante, più un'altra in base alla propria contribuzione del reddito di ricchezza mobile; per gli artigiani una quota fissa per assistito e poi per ogni provincia una differenziazione in relazione alle varie condizioni economiche; per i lavoratori dipendenti è stabilita una contribuzione in base al salario; per i coltivatori diretti che avevano la quota *ad personam* e quella in base alla vastità del terreno e quindi del reddito si toglie ora questa seconda parte per lasciare solo quella capitaria. Si potrà così determinare la situazione che un proprietario di dieci ettari di terreno che essendo solo con 3 in famiglia paghi meno di un altro che ha

cinque ettari e che ha una famiglia composta da 6 o più persone.

Il punto, che non è chiaro nel testo della legge, e devo dare atto ai relatori che lo hanno già messo in rilievo, è quello relativo alla soppressione, da parte del Senato, del concetto dell'ettaro-coltura o comunque di un riferimento alle giornate lavorative, lasciando invece vivere, per essere considerato coltivatore, un riferimento alle 104 giornate minime per avere diritto ad essere iscritto. Ma, onorevoli colleghi per quelli che si trovano al di sotto delle 104 giornate, come farà l'ufficio contributi agricoli, la Commissione in Prefettura a fare tale calcolo?

Il coltivatore diretto non lo si può fotografare con un riferimento matematico. Sarebbe, purtroppo, come dire che il coltivatore diretto che è più basso di 1,60 non può essere considerato più tale! Cosa avverrà di quelli che hanno totalizzato presuntivamente meno di 104 giornate e che in base a tale riferimento di questa legge, vengono cancellati dalla mutualità? Onorevole Ministro, le porto l'esempio della provincia di Padova che ha attualmente 34.163 aziende agricole iscritte alla Mutua. Ebbene al di sotto di 104 giornate di lavoro, secondo la presunzione teorica attuale e che la Corte costituzionale ha invalidato (ricordiamolo bene) ne ha 7.582! Sono il primo ad ammettere che di queste 7.582 aziende potranno esservene anche alcune migliaia i cui addetti vivono di altri mestieri, ma vi sono purtroppo anche quelle i cui componenti non hanno altri mezzi di sussistenza. Questi ultimi chi li assiste? Possiamo, nel 1962-63, dire a questa gente che viene a cessare una sicurezza sociale che con fatica avevamo portato ad un certo punto di consistenza? È necessaria, indispensabile una parola di chiarificazione ed un impegno del Governo nell'attuazione, se non è possibile modificare la legge stessa.

Poi, per quanto riguarda i coltivatori diretti ex lavoratori dell'industria o ex dipendenti statali (ferrovieri, impiegati, dipendenti dei monopoli), che andando in pensione in età ancora abile, diventano o sono diventati, piccoli coltivatori, e che hanno versato contributi, relativi alla loro vecchia qualifica, gli stessi non avrebbero diritto ad essere assistiti per quello che hanno versato?

Questo problema è già stato affrontato in sede di assistenza per altre categorie che si trovano anche in condizioni migliori dei coltivatori.

Mi ricollego, per esempio, al fatto che i commercianti, categoria certamente beneme-

rita quanto i coltivatori diretti e gli artigiani, un principio del genere di quello che oggi sostengono lo hanno visto riconosciuto e precisamente all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1961, n. 184. Perché non dovrebbe accadere la stessa cosa per i coltivatori diretti? Altrimenti si dovrà cercare di non far figurare di essere coltivatori, per continuare ad avere l'assistenza dell'Inam o dell'Enpas.

Nel provvedimento che abbiamo dinanzi si parla, poi, di 104 giornate da accreditare ad ogni assistito per la pensione; noi, però, abbiamo, in questi anni passati, caricato a molti titolari di azienda 156 giornate di contributi. Queste marchette versate in più che fine fanno? Andranno a favore del coltivatore, della sua famiglia, della gestione o dell'I.N.P.S.? Non è che stia affermando di voler che vadano al coltivatore; voglio solo chiedere chi ne beneficerà.

All'articolo 11 vi è, poi, un richiamo al numero delle giornate effettivamente prestate ed ai relativi contributi, si fa, tra l'altro cenno ad un elenco diviso per assistiti e per giornate dimenticando, evidentemente, che si è soppresso precedentemente ogni riferimento di lavoro e di estensione. Bisogna chiaramente dire ora ai coltivatori diretti che la pensione sarà uguale per tutti a parità di anni di versamenti, poiché l'accredito sarà fisso in 156 giornate per l'uomo e 104 per le donne.

Anche questo, in ogni caso, è un sistema nuovo; prima la pensione poteva variare in relazione alla contribuzione versata in relazione all'ettarato coltivato e quindi alle giornate lavorative.

Per quanto riguarda le penalità (articolo 25), è prevista, a carico di un coltivatore diretto, *perché incompleta*, preciso solo per incompleta denuncia, un'ammenda da 5 a 20 mila lire. È ben difficile, direi, che migliaia di denunce siano perfette in tutto, senza neppure un dato mancante. Per esempio, chiederei fosse chiarito se nella dichiarazione aziendale deve essere allegato quale titolo di possesso, il certificato catastale o il contratto di affitto o di mezzadria: se così fosse sapete quante denunce saranno incomplete! Accade anche a noi, in caso di denunce, per qualsiasi titolo, di non essere perfetti, vi immaginate i coltivatori!

Non solo, ma vi può essere il desiderio di esagerare in questa materia per percepire le penalità. Concludo, onorevoli colleghi. La realtà è che, fuori di questa aula, la gente dei campi aspetta con ansia, perché da troppo tempo si parla di questo argomento del-

l'aumento delle pensioni. Dobbiamo rallegrarci dei passi in avanti che dal marzo scorso, quando sembrava che nulla fosse possibile, ad oggi sono stati compiuti. Dobbiamo essere grati all'onorevole Ministro ed al Governo per l'inclusione di quei principi importantissimi, che tutelano e difendono il coltivatore diretto, a cui ho fatto cenno nel corso del mio intervento. Per quanto riguarda le osservazioni che ho qui fatto, da un punto di vista mutualistico e previdenziale, prima che politico, credo che esse debbano preoccuparci.

Per quel che concerne la richiesta di stralcio, che già in Senato venne avanzata, credo che il problema non sia quello della parte economica del provvedimento che può e deve essere risolto dalla Commissione per il riordino previdenziale. Per me piuttosto è più grave l'inserimento, nell'ambito di una legge pensionistica, di una risoluzione direi, un po' « garibaldina » e che non tiene abbastanza conto di quelle che possono essere tutte le conseguenze per la mutualità dei coltivatori diretti, che trasforma la contribuzione facendola gravare sul solo sistema « capitaro ». Per me questa forma di contribuzione non è la migliore dal punto di vista mutualistico e solidaristico: mi auguro che sia possibile, prima della fine della attuale legislatura, eventualmente ripararla ed intanto collaborare affinché gli anziani coltivatori abbiano l'atteso, auspicato, giusto aumento della loro pensione che è un riconoscimento ed un premio del loro lavoro.

SCARPA. Onorevoli colleghi, questo scorcio di discussione ha, a mio parere, messo in evidenza l'imbarazzo notevole nel quale la nostra Commissione si trova nell'esaminare un testo profondamente contraddittorio, che contiene elementi profondamente contrastanti fra di loro.

Credo che tutti i colleghi abbiano avvertito un notevole imbarazzo nella esposizione dei Relatori, che hanno avuto essi stessi delle gravi difficoltà a spiegare il funzionamento di alcune delle parti della legge. L'intervento testé terminato dell'onorevole De Marzi ha dimostrato, a maggior ragione, come questo testo contenga numerosi gravi elementi che lasciano un profondo senso di perplessità; tanto più lo lasciano in questa Commissione la quale, per aver operato, in un certo numero di anni, con colleghi che si sono anche legati fra di loro al di sopra delle diverse opinioni politiche nel comune sforzo talvolta fatto nell'intento di migliorare testi legislativi, soprattutto a proposito di questione previdenziali, non era abituata a dover ricevere testi

pressoché obbligatori nei quali essere forzati a sottoscrivere alcune ingiustizie patenti, alcune contraddizioni gravi, alcune norme confuse, inapprovabili. Noi siamo stati abituati, in questa Commissione, a lavorare in modo diverso. Siamo stati abituati a dedicare, anche in comitati ristretti, il tempo occorrente a togliere dai testi legislativi tutti i concetti contraddittori e confusi.

Questa volta, invece, si nota palesemente, nell'atteggiamento dei colleghi, l'evidente disagio in cui si trovano per questo tipo di approvazione che ci viene richiesto che, se contiene, da un lato, aspetti positivi — non siamo assolutamente ciechi di fronte al fatto che si tratta di un aumento non trascurabile delle pensioni! —, dall'altro accompagna una tal concessione con tutta una serie di misure assolutamente inspiegabili ed ingiustificate.

Il collega Relatore, onorevole Pucci, ha sentito il dovere di cercare di invitarci ad una specie di concordia prenatalizia, intorno a questo argomento, dicendo: « tutto sommato, l'avete approvato anche voi al Senato; pertanto chiudete un poco gli occhi su certi aspetti del provvedimento, solleciti unicamente del fatto che gli interessati possano avere con rapidità questo aumento ».

Io ammiro la buona volontà del Relatore, ma le cose non stanno in questa maniera. Il voto che la nostra parte ha positivamente espresso al Senato su questo disegno di legge, non cancella assolutamente i profondi dissensi che abbiamo per una larga parte dei 33 articoli proposti al nostro esame.

Il collega De Marzi ha previsto una nostra obiezione che è logica, ed ha anticipato alla stessa una risposta che non può soddisfare. Anticipando, cioè, la nostra richiesta di equiparare l'aumento delle pensioni ai minimi attualmente esistenti nel settore dell'assicurazione generale obbligatoria, ha affermato che detta richiesta non sarebbe motivata sufficientemente, in quanto non terrebbe conto del fatto che si tratta di pensione recentemente istituita per cui gli assicurati non hanno potuto maturare con i loro versamenti di contributi una possibilità di capitalizzazione tale da permettere di raggiungere il livello di cui sopra. Ora, questa parte dell'argomentazione di De Marzi non tiene in alcun conto tutta una serie di affermazioni anche da voi fatte in precedenti circostanze, quando si è detto che il criterio di capitalizzazione non ha niente in comune con i criteri di sicurezza sociale. Tutto ciò è stato da voi affermato in sede di discussione di bilancio, in richieste di chiarimenti, in numerose altre circostanze. Ed ecco

che, al momento in cui si rivendica l'applicazione di criteri di sicurezza sociale, voi fate rapidi passi indietro, domandando che si tenga, invece, conto della quantità di contributi versati. È da rilevare che da altri settori, più generalmente rappresentativi che non la nostra parte delle volontà che si muovono in questo ambito, si è domandata una equiparazione ai minimi della assicurazione generale obbligatoria.

Vi siete dimenticati, inoltre, che la conferenza del mondo rurale contiene una parte nella quale questo argomento è dettagliatamente trattato; che vi è stata una richiesta al Governo affinché i minimi di pensione dei coltivatori diretti siano equiparati ai minimi attualmente esistenti nel settore dell'assicurazione generale obbligatoria. Ed il Governo ha dichiarato, nel presentarsi, che le conclusioni del mondo rurale le riteneva parte integrante del suo programma.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un impegno programmatico del Governo, impegno che scaturisce da una conferenza che il Presidente Fanfani, nel suo precedente Gabinetto, aveva inteso valorizzare al massimo grado, che oggi viene dimenticato.

Non è possibile, quindi, respingere le osservazioni che noi anticipiamo fin da questo momento; osservazioni che puntualizzeremo in rivendicazione, rivendicazione avanzata da tutti i coltivatori diretti.

Ma la cosa più seria è la seguente: la nostra Commissione è ancora una volta messa nelle condizioni di prendere o lasciare. I colleghi lo sanno perfettamente, ed io sono sicuro di dire qualche cosa che ha una rispondenza anche nelle loro intime convinzioni; i colleghi sanno come la nostra Commissione sia, di tanto in tanto, messa di fronte al fatto che si lasciano trascorrere deliberatamente — perché nessuno ci potrà venire a raccontare che vi sono stati degli ostacoli oggettivi alla discussione per tempo di questo argomento! — tutti i mesi che occorrono perché un ramo del Parlamento non sia posto in condizioni di approvare in fretta un provvedimento prima delle vacanze natalizie, e l'altro ramo non sia obbligato a dover accettare senza discutere, con la solita spada di Damocle sospesa che se si apporta anche una sola, fondata, logica correzione a uno degli errori madornali a cui si è incorsi, si rischia di non veder approvato prima di una certa scadenza il provvedimento.

Al Senato si è incorsi in dimenticanze, logica conseguenza della fretta con la quale si è lavorato, sì che si sono attuate soppressioni

di comma e di parti dell'articolo, soppressioni che sono state dimenticate in parti successive... E pertanto, anche puremente e semplicemente le correzioni di ordine formale, per evitare di licenziare delle leggi che sono degli obbrobri dal punto di vista della architettura generale, non possono essere apportate: Governo e maggioranza ci dicono che non è possibile cambiare nulla, che non si può toccare nulla. Poi avremo i soliti manifesti bonomiani che diranno che i comunisti, come sempre, erano decisi a far cadere la pensione ai contadini... Lo sapete perfettamente. Mi spiace che vi siano colleghi che trovino possibile fare dell'umorismo con il tutto. La cosa avreste dovuto rivendicarla voi; avreste dovuto rivendicare voi, come noi, il diritto a vedersi concessa la possibilità di discutere un testo di legge, la possibilità di esercitare in pieno il mandato che avete, il mandato di dar vita a delle leggi che siano ben congegnate e architettate, che non siano un obbrobrio che ci discredita davanti al Paese.

Per tali ragioni voi, per primi, avreste dovuto chiedere che il Governo non si irrigidisse su un testo, che fa poi torto al Governo stesso.

Sì, lo so che ci si verrà a dire che il Governo non entra affatto in questa faccenda, che il Senato discute quando vuole... Come se noi non fossimo a conoscenza di quali e quante discussioni siano intercorse intorno a questo testo, e di come il Senato abbia iniziato il suo esame quando al Governo ha fatto comodo.

Siamo quindi di fronte ad una vera e propria azione di forza, perché non possiamo opporci all'approvazione del provvedimento perché ne fareste oggetto di propaganda a nostro danno.

La cosa più grave, comunque, è che si concedono, è vero, le 10 mila lire di aumento della pensione ai coltivatori diretti, ma a condizione che digeriscano poi tutta una serie di norme gravemente peggiorative delle legge attuale, la n. 1047 istitutiva appunto dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Purtroppo caro Pucci, dobbiamo accettare perché, ormai esperti di come vanno le cose nel nostro Paese in caso di aumenti di questo genere, bisogna prendere immediatamente, altrimenti tutto è perduto. Ciò non toglie ovviamente che consideriamo attualissime le dichiarazioni di voto espresse al Senato in materia e che ci riserviamo la facoltà di usare tutti i mezzi parlamentari a nostra disposizione per impedire che lo zuccherino dell'aumento di 10 mila lire alla pensione sia accompagnato da una serie di passi indietro estre-

mamente gravi. I colleghi devono consentirmi di ricordare i precedenti di questa questione, come si è pervenuti cioè a questa serie di norme peggiorative che non sono affatto una improvvisazione, un qualcosa che è scaturito dal Governo (credo di poter dire neppure dal Ministro che è qui presente), perché il testo al nostro esame ha una storia molto vecchia. Già molto tempo fa, trovandoci intorno ad un tavolo con l'altro Ministro (non in sede ufficiale come in questa Commissione), gli facemmo notare che la serie di norme peggiorative che il Ministro Zaccagnini intendeva fare oggetto di un disegno di legge erano così gravemente inaccettabili che avremmo fatto uso di qualsiasi mezzo per respingerlo. Oggi ci troviamo di fronte all'assurdo che questo Governo, che dovrebbe essere profondamente diverso dai precedenti per le sue dichiarazioni programmatiche, fa proprie ed in larga misura quelle posizioni che Zaccagnini non osò portare fino al vaglio della Commissione e dell'Aula e le fa passare con lo zuccherino di un aumento della pensione di 10 mila lire. Quando nel 1957 venne approvata la legge istitutiva dell'assicurazione invalidità e vecchiaia, ci si accorse abbastanza rapidamente (qualche collega ricorderà certamente che se ne discusse in Aula) dell'errata previsione dei calcoli sull'ammontare delle pensioni (c'è in proposito un'accurata disamina del nostro collega Di Mauro). Oggi è stato dimostrato che quelle previsioni erano effettivamente sbagliate, che vi è stato un grossolano errore; errore che non si comprende perché, si vuol far pagare agli stessi coltivatori diretti che non ne hanno nessuna colpa. Ma prima di arrivare alle misure di oggi, i predecessori del Ministro Bertinelli hanno battuto altre strade per cercare di diminuire con ogni mezzo il numero degli aventi diritto all'assicurazione ed alla pensione.

Noi abbiamo già vibratamente protestato contro una nota circolare che si è sempre fatto finta di ignorare: la circolare del Ministro Zaccagnini del 18 novembre 1959 che prevedeva condizioni molto gravi per i coltivatori diretti; condizioni che questa legge, lungi dal correggere, peggiora in maniera preoccupante. Quella circolare era in contrasto con la legge 26 ottobre 1957, n. 1047 e con lo stesso codice civile; ad esempio in campo anagrafico per la documentazione attraverso la quale bisogna stabilire chi è il capofamiglia.

Con la legge istitutiva della pensione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti si concedeva la pensione a tutti gli ultra sessantacinquenni.

I commissari ricorderanno certamente le dichiarazioni dei colleghi Pavan, Zaccagnini e del Ministro del tempo, Gui, i quali, posti davanti alla domanda se tutti i coltivatori diretti che avevano più di 65 anni all'atto dell'entrata in vigore della legge sarebbero stati considerati degli aventi diritto alla pensione, risposero in modo inequivocabile affermativamente, anche se una parte della legge istitutiva stabilisce che il contadino deve provvedere manualmente alla coltivazione del fondo (il Ministro disse che questa parte andava riferita agli assicurati e non agli ultra sessantacinquenni perché a quelli non si potrà mai domandare se siano manualmente adibiti alla coltivazione del fondo). Questo l'impegno che il Ministro assunse allora, questo lo spirito della legge n. 1047 che dice in modo chiaro che sono esclusi dall'attribuzione di 104 contributi coloro che hanno più di 65 anni purché abbiano già liquidato una pensione nell'assicurazione generale obbligatoria invalidità e vecchiaia o in un altro sistema pensionistico obbligatorio. Il Ministro con la sua circolare sostiene che essendo stati considerati come capo famiglia i sessantacinquenni — anche se non coltivano il fondo — ed essendo stati quindi attribuiti i 104 contributi, bisogna identificare con i mezzi messi a disposizione dalla Previdenza sociale, non il capo famiglia anagrafico ma il titolare di azienda. Questo, onorevoli colleghi, significa violare la legge. Tutta la struttura della legislazione italiana a questo riguardo dà alla certificazione anagrafica un valore prevalente al quale non può essere sostituita l'istituzione della Previdenza sociale o il Servizio contributi.

Vi è lo stesso codice civile che parla con estrema chiarezza a questo riguardo.

Cosa è avvenuto a seguito della circolare del novembre 1959 dell'allora Ministro Zaccagnini? È avvenuto che un notevole numero di contadini pensionati sono stati depennati dagli elenchi degli assicurati. Vi sono, quindi, degli elenchi affissi agli albi dei comuni, sui quali non figura un certo numero di contadini che invece gode la pensione. Già, perché il Governo ha emanato la norma per togliere la pensione, ma poi non ha avuto il coraggio di farlo, nonostante che vi siano tutte le condizioni.

Questa legge parte dal principio di cui alla circolare Zaccagnini, e, purtroppo, va molto avanti. Il Governo ha infatti aggiunto altre norme estremamente restrittive non più del diritto alla pensione, ma del diritto ad essere assicurati.

I colleghi ricorderanno come in sede di discussione del provvedimento, che si disse allora essere una grande conquista, che dava il diritto ad essere assicurati a tutte le aziende aventi fino a 30 giornate di fabbisogno aziendale, noi domandammo ancora di più; che ci fosse, cioè, l'assicurazione per 30 giornate ma che si pagassero anche contributi per 30 giornate, e non per 104. Voi sapete come esistano contadini con piccolissimi fondi, che debbono vivere solamente su tali 30 giornate di lavoro.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non può vivere con 30 giornate di lavoro!

SCARPA. Avremmo facilissimo gioco a smentire. Non lo facciamo perché siamo stati presi molto alla sprovvista con questo dibattito (gli stampati sono stati distribuiti soltanto ieri all'ultima ora); avremmo facilissimo gioco a smentire il Ministro con un lungo discorso fatto in Aula dall'onorevole Bonomi, il quale portò una serie di casi, incontrovertibili, di famiglie che vivono su un fondo che ha solo 30 giornate di lavoro, che vivono solo di quello perché non hanno niente altro. Noi lo diciamo con parole di colleghi della maggioranza, troppo solleciti di venirci adesso a dire che non esistono casi di questo genere.

Ma la cosa più grave è che con gli articoli 2, 3, 4, si istituiscono criteri nuovi per aver diritto alla assicurazione. E non più, perciò, sono assicurati contadini con un fabbisogno di 30 giornate sul loro fondo, bensì contadini con fondi per i quali il lavoro occorrente non sia inferiore a 104 giornate, effettivamente prestate.

L'onorevole De Marzi ha già detto come sia impossibile fotografare il numero delle giornate che il coltivatore esegue. Quando è stato chiesto al relatore, onorevole Repossi, chi avrebbe provveduto all'accertamento del numero delle giornate di cui trattasi, lo stesso ha indicato il Servizio per i contributi agricoli unificati, il quale, vedi articolo 10, riceve dal coltivatore diretto una dichiarazione, entro il 31 marzo, nella quale il coltivatore stesso è tenuto a fornire i seguenti dati: possesso della qualifica di coltivatore diretto e di titolare di impresa; composizione della famiglia; ubicazione e denominazione dei terreni posseduti. Proseguendo nella lettura di tale articolo, non si riesce però a sapere quali elementi verranno adoperati per determinare il numero delle giornate di effettivo impiego. Il collega Repossi ha finito col dire che siamo nelle mani del Servizio per i contributi agricoli unificati il quale, essendo costituito di brave persone... A

cosa siamo giunti! Il collega Russo Spena, che è un corretto legislatore, mi dica se è possibile fare una legge di questo genere. Siamo nelle mani del Servizio per i contributi agricoli unificati, e l'onorevole relatore ci dice che si tratta di brave persone, che, quando vi saranno contadini che presumibilmente avranno meno di 104 giornate, li aiuteranno... No, onorevole Reposi, il tutto è organizzato per una ragione opposta a quella alla quale lei ha fatto riferimento. Una discrezionalità di questo genere, da parte del Servizio di cui trattasi, è fatta nello spirito della circola Zaccagnini, la quale ha chiesto un interessamento per diminuire al massimo grado il numero dei coltivatori diretti assicurati.

Questo criterio dell'onorevole Zaccagnini si traduce ora in atto con norma che non possiamo licenziare, con norma che non può essere licenziata da un Parlamento che sia degno di questo nome in quanto non si regge, non sta in piedi. Non è possibile dire che le 104 giornate debbono essere di impiego effettivo, e poi si continui esigendo dal contadino dati concernenti i componenti della famiglia, la ubicazione del fondo, ecc., lasciando quindi al Servizio per i contributi agricoli unificati di determinare, non si sa bene per quale strada, il numero effettivo delle giornate di lavoro prestate.

REPOSSI. *Relatore.* Verranno poi delle norme di complemento...

SCARPA. I colleghi si rendono conto che siamo costretti a dire: « verranno delle norme », il che significa che in questo momento non ci sono. E, siccome si passa, per le giornate di lavoro occorrenti per il fondo, dal presuntivo impiego all'uso delle tabelle di ettato-coltura, il relatore ci dice che siamo nelle mani del Servizio dei contributi agricoli unificati.

D'altra parte i colleghi noteranno, nella stessa terminologia di questi primi articoli, contraddizioni evidenti. Mentre all'articolo 3, infatti, con termini mai prima usati nei testi legislativi, si parla di « lavoro occorrente », all'articolo 4 si fa cenno a « prestazioni effettive ».

Io mi domando, ancora una volta, se i colleghi si sentono, in coscienza, di licenziare una legge che mette all'articolo 3 una dizione ed al 4 un'altra, pressoché opposta.

L'altro argomento molto serio è rappresentato dalla innovazione gravissima che introduce l'articolo 5, vale a dire che mentre prima il minimo delle giornate lavorative annue era di 104 per gli uomini e 70 per le donne, col presente disegno di legge il mini-

mo richiesto è di 156 giorni per gli uomini e 104 per le donne. Amerei che i colleghi mi spiegassero come si può far passare un provvedimento di questo genere come una norma migliorativa, quando è senza dubbio largamente e gravemente peggiorativa. L'articolo 10 infine sconvolge secondo noi e senza alcun motivo la precedente struttura istitutiva della assicurazione invalidità e vecchiaia abolendo l'intervento dei Comitati comunali per gli elenchi anagrafici (nei quali erano presenti anche i lavoratori) affidando invece al Servizio per i contributi agricoli unificati (cioè a Commissioni composte solo di burocrati) la definizione degli elenchi degli aventi diritto all'assicurazione.

Questa norma si lega alle precedenti accentrando nelle mani del Servizio per i contributi unificati un potere eccezionalmente allargato, una assoluta discrezionalità che non possiamo consentire soprattutto dopo esserci resi conto che l'intenzione dei predecessori del Ministro Bertinelli era quella di ridurre in maniera drastica il numero degli aventi diritto all'assicurazione e quindi alla pensione.

Il collega De Marzi poi ha vantato il fatto, (credo oggettivamente e se non si trattasse di questo argomento specifico avrebbe diritto di farlo) che col presente provvedimento si istituisce il principio che il 50 per cento dei contributi sono permanentemente a carico dello Stato. Precisiamo innanzitutto che si tratta di contributi sui maggiori oneri, oneri derivanti dall'applicazione di questa legge e non dalla legge n. 1047 che rimane immutata al riguardo. Ora non si può assolutamente tacere che la gestione delle pensioni dei coltivatori diretti sta per pervenire ad oltre 150 miliardi di *deficit*. L'articolo 17 con un tocco di entusiasmo del quale forse dobbiamo essere grati al Ministro Bertinelli, stanziava 7 miliardi per coprire 150 miliardi senza far cenno di tutta la rimanente parte. Non solo, ma introducendo la presente legge nuovi oneri senza la relativa copertura, da quanto emerso nel corso del dibattito svolto al Senato, avverrà che mentre prima il *deficit* annuale di questa gestione cresceva con un ritmo di 40 miliardi l'anno, ora crescerà con un ritmo di 70 miliardi l'anno. Quindi rimane immutato il *deficit* precedente ed il nuovo rispetto al vecchio, aumenterà annualmente di 30 miliardi. Ci vuole una gran dose di ottimismo per dire che questo è un buon disegno di legge, quando lascia invece scoperte situazioni di incredibile gravità. I coltivatori diretti (e De Marzi lo ha ammesso), passano da 30 a 41 lire e da 16 a 22 lire, subiscono un au-

mento di contribuzione mai subito da nessun lavoratore. Pagano ai contributi unificati circa 40 miliardi l'anno e sono stati privati, di volta in volta, dell'intervento dello Stato fino a veder ridotta la contribuzione ad una cifra di 15 miliardi. Evidentemente non possiamo accettare tutto questo e prego i colleghi dell'opposizione di smentirmi se le mie affermazioni non sono esatte.

Quando si disse per la prima volta che si considerava coltivatore diretto colui che aveva il 50 per cento di fabbisogno di manodopera nella famiglia, e noi sostenemmo che forse era esagerato, Bonomi rispose che in questo modo si costringeva a pagare i coltivatori più grossi. Con l'articolo 9 del provvedimento al nostro esame, il Governo ha ritenuto opportuno stabilire che tutti, allo stesso livello, paghino obbligatoriamente solo 156 giornate lavorative, così che i più grossi coltivatori, che pagano 60-70 mila lire all'anno, si vedono ridotte in misura notevole le loro contribuzioni, mentre le pensioni rimangono immutate ed uguali per tutti. Il criterio, insomma, che voi avete difeso, che bisognava cioè far pagare di più ai più grossi, viene così a cadere.

Molto grave inoltre è il disposto dell'articolo 24 criticato anche dai colleghi Pucci e De Marzi, secondo il quale, in sostanza, chi perde l'autobus una volta in questa corsa alla pensione, l'ha perso per sempre. Cioè colui che rimanesse ammalato per un anno e non versasse i 156 contributi, non avrebbe più modo di riprendere il passo onde arrivare all'anzianità giusta per il godimento della pensione. Non solo, ma corre addirittura il rischio di perdere i contributi che ha versato.

Ed infine, un'ultima nota, per noi fra le più serie. Numerosi colleghi, sono incorsi, a nostro avviso, in una contraddizione profonda, perché hanno implicitamente detto questo: « è vero che la legge contiene norme anche molto gravi e peggiorative, però c'è l'articolo 25 del provvedimento sull'aumento delle pensioni e assicurazioni obbligatorie, il quale ha istituito una commissione per la riforma della previdenza sociale, la quale commissione provvederà a sanare questi aspetti oggi preoccupanti ».

Innanzitutto, non vi è alcuna spiegazione al fatto di dover, in questa fine di legislatura, peggiorare le condizioni dell'assicurazione concernente i coltivatori diretti, dichiarando, però, che confidiamo che delle correzioni possano riparare gli errori che stiamo commettendo. Se siete convinti che si tratta di errori, non li fate.

In secondo luogo, la commissione di cui trattasi — e gradirei molto essere smentito — ha cominciato sì a lavorare, ma la sua prima preoccupazione è stata quella di stabilire chi dovrà prendersi a carico di questa gestione, che non si sa come pagare; si accinge, infatti, a proporre che sia il fondo adeguamento pensioni, quindi i contributi dei lavoratori, a far fronte a detti oneri. Il tutto preannunzia le norme preoccupanti di cui agli articoli 20 e 30 del presente provvedimento.

In tali articoli, infatti, siccome i quattrini non ci sono, i *deficit* spuntano, si chiede di autorizzare l'amministrazione delle poste, ecc. I colleghi ricordano quale scandalo venne sollevato in Aula allorché fu scoperto che, per un certo periodo di tempo, le pensioni della assicurazione obbligatoria, erano state pagate con anticipazioni sui fondi dell'amministrazione delle poste, anche toccando versamenti in conto corrente di cittadini, che ovviamente, ignoravano che i loro soldi servissero per il pagamento delle pensioni.

Il Ministro del lavoro dapprima smentì, poi fu costretto ad ammettere che il tutto era effettivamente avvenuto, e che le pensioni della previdenza sociale erano state pagate con anticipazioni sui fondi della amministrazione delle poste. Si disse allora chiaramente che questo non poteva accadere, in quanto venne giudicato un principio gravemente lesivo dei diritti della amministrazione statale che era stata allora toccata.

Ed oggi si chiede alla nostra Commissione di autorizzare quel che allora è stato affermato essere un abuso.

Noi riteniamo che sia del tutto illecito, per pagare le pensioni ai coltivatori diretti, la cui gestione è deficitaria, ricorrere ai fondi della amministrazione delle poste.

Noi siamo del parere, molto chiaramente, che è possibile alla nostra Commissione stralciare quelle sole norme che consentano di dare ai coltivatori diretti l'aumento immediato delle pensioni, le norme cioè che, secondo noi, portano il livello delle pensioni stesse a 15 mila, e quelle che provvedono alla copertura di questo nuovo onere.

Riteniamo che la Commissione si assumerebbe una grave responsabilità accettando questo ricalco governativo che, attraverso lo zuccherino dell'aumento, vuole farci ingoiare, a tutti noi, anche ai colleghi che hanno una vigile coscienza della gravità di certi aspetti, peggioramenti senza precedenti in una legge istitutiva della assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia.

Ritengo che lo stralcio a cui mi sono riferito sia l'unica soluzione in un caso simile, l'unica possibilità di allontanare dalla nostra responsabilità tutte le norme gravemente peggiorative delle condizioni di assicurazione dei coltivatori diretti. Anche per analogia con il lavoro svolto dalla nostra Commissione in tutti questi anni, ben diverso da quello che si vorrebbe oggi far compiere.

SCALIA VITO. Io sarò molto breve e mi limiterò a poche considerazioni. Mi rendo, innanzitutto, conto del fatto che non è possibile definire questa legge un capolavoro, proprio per niente. La stessa ha delle evidenti lacune e contraddizioni, che sarebbe stato meglio, in un lasso di tempo più ragionevole, poter colmare o modificare.

Pur essendo consapevole di certe difficoltà oggettive, mi rendo conto del rammarico esistente, per il fatto che di argomenti così importanti e delicati, ci si debba ridurre a discutere nel giro di un'ora: prendere o affogare; il che va a discapito della buona formulazione della legge.

È altrettanto vero, onorevole Ministro, che si sta nel Paese diffondendo la sensazione che le leggi, formulate da legislatori frettolosi, siano fatte male sul piano lessicale e giuridico. Evidentemente, non si contribuirebbe al prestigio del Parlamento, il giorno in cui si continuasse in questo ordine di cose.

Mi rendo altrettanto conto del fatto che esistono delle scadenze che funzionano oggettivamente da acceleratori, cosicché, per fare un esempio, si arriva sempre al limite del 19 marzo per licenziare un certo tipo di norme, ed a quello del 25 dicembre per vedere di metterle su un altro. Certo, sul piano legislativo, io capisco come ciò non possa essere approvato. Sarebbe, quindi, bene che l'esecutivo spendesse tutta la sua influenza, visto che può regolare a suo piacimento, o quasi, l'andamento dei lavori, e può prendere accordi con le Commissioni parlamentari ed il Presidente della Camera, onde consentire di avere una ampia discussione.

In questo senso esistono anche mie preoccupazioni in ordine a questa legge, discussa all'insegna della fretta ed approvata in termini di « prendere questo o lasciate il tutto ».

Detto questo, però, io non condivido l'eccesso di pessimismo che viene qui prospettato, eccesso di pessimismo consistente in una valutazione eccessivamente negativa della legge, dal collega che ha testé parlato.

Occorre premettere una cosa importante. La « 1047 », nel suo desiderio di assicurare la estensione della assistenza pensionistica ad una

così importante categoria come quella dei coltivatori diretti, si è messa nella condizione, nella sua applicazione pratica, di determinare quelle conseguenze finanziarie che si sono potute notare e la cui gravità si è già avuto occasione di rilevare. Cioè, la stessa fu imposta a criteri di tale larghezza da urtare contro i limiti finanziari di sostenibilità.

Perché qui (diciamo una volta per tutte), alla base di questo ragionamento c'è un grosso equivoco che ho avuto occasione di rilevare proprio ieri parlando della legge ospedaliera attualmente in discussione alla Commissione Sanità; equivoco consistente nel voler pretendere di attuare con il presente sistema un regime di sicurezza sociale. Ma, onorevoli colleghi, questo è un equivoco di fondo! Ho sentito proprio io fare una dichiarazione, da fonte molto responsabile, addirittura incredibile, e cioè che il caricare tutte le spese delle rette ospedaliere sui lavoratori rappresenta un notevole avvio verso la sicurezza sociale. Questo è enorme! E la stessa contraddizione io la ritrovo nell'intervento dell'onorevole Scarpa il quale, mentre in un primo momento auspica una maggiorazione delle pensioni, dopo si domanda angosciosamente, chi pagherà i 70 miliardi di deficit. Ma è chiaro stabilire su chi ricadrà l'onere di questo pagamento. Dal momento che non siamo in un regime di sicurezza sociale, ma di assicurazione contro il rischio, pagheranno in parte i miei poveri braccianti, in parte i lavoratori dell'industria, cioè altri cittadini; e questo non è giusto. Sono anni ormai che ci trasciniamo in un equivoco ed io vorrei che il Governo dimostrasse una più chiara valutazione delle cose. Si continua a parlare di assegni famigliari, di organizzazioni sindacali, di aumento di pensioni, ecc.; cose che, prese a sé stanti, sono tutte belle. I partiti politici che hanno tutti una base popolare e proletaria, hanno bisogno di accettare questi motivi elettorali ed è quindi giustissimo che ne parlino. Ma nessuno ha però il coraggio (me compreso che sono il più povero e modesto deputato) di mettere in luce la situazione nella sua visione globale e mettere finalmente il dito sulla piaga domandandosi se è lecito o meno questo andazzo di cose. Continuando in questo modo, saltando cioè da provvedimento in provvedimento, sprofonderemo in un baratro dal quale difficilmente potremo sollevarci. In campo assicurativo si deve svolgere un'azione completamente diversa da quella svolta finora. Non so chi di noi tornerà nella prossima legislatura, ma quelli che torneranno avranno innanzitutto il dovere di condurre questa sa-

crosanta battaglia. Io sono naturalmente favorevole all'aumento delle pensioni, alla parificazione della pensione dei coltivatori diretti, alla concessione di esse ai piccoli commercianti; ma tutto questo si potrà ottenere con serenità soltanto quando sarà adottato un sistema diverso dall'attuale che, così com'è, va a tutto danno della collettività che è rappresentata dai ricchi, è vero, ma anche dai poveri. Cambiamo il sistema da previdenziale in sistema di sicurezza, facciamo sì che le contribuzioni siano imposte ai cittadini secondo i propri redditi e soltanto dopo potremo parlare di assegni familiari, della parificazione delle pensioni, e così via. Queste mie parole non vanno all'opposizione, ma al senso di responsabilità di ogni deputato, della maggioranza, del Governo e poi dell'opposizione; di tutti, insomma.

Ricordo che in occasione della discussione della pensione alle casalinghe, a seguito di un mio intervento, venni indicato come un nemico di questa categoria di lavoratrici; cosa inesattissima se solo si pensa che mia madre è una casalinga. La verità era che, esaminando questo provvedimento, ero letteralmente assillato dal pensiero di chi avrebbe sostenuto i relativi oneri. Ogni spesa, si sa, comporta un onere; ed infatti la parte più delicata di questa legge riguarda proprio la copertura finanziaria. Quanti contributi bisognerà versare per arrivare a coprire i 70 miliardi di deficit? È chiara qui la riserva mentale di colui che nel 1964-65 proporrà un altro provvedimento che preveda una ulteriore anticipazione di alcuni miliardi per arginare un'altra falla.

Naturalmente, collega Scarpa, darò il mio voto favorevole al provvedimento in esame pur riconoscendo che esso ha molte pecche e lacune, ma non posso condividere la posizione assunta da lei. Potrei dividerla solo il giorno in cui si parlasse in linea assoluta della presente situazione di frammentarietà legislativa, di polverizzazione previdenziale, di mancanza di prospettive per l'avvenire, di precarietà del sistema attuale. Questi sono i punti centrali da tener presente e lo dico come deputato e come esponente di una organizzazione sindacale.

Al Senato, parlando con alcuni senatori di vostra parte, dissi che come C.I.S.L. avrei dovuto presentare 80-100 emendamenti; ma di fronte all'*aut-aut* che mi fu posto finì per soprassedere. « Se ne parlerà tra un anno », fu detto! Il tempo, è vero, finisce per diventare un elemento di condizionamento e così ci siamo limitati a chiedere la soppressione

del comma a) dell'articolo..., la soppressione dell'articolo 21 che avrebbe costituito un altro caso mostruoso perché pretende di imporre al contadino un sistema del tutto diverso dal passato nel fare la denuncia. Se nel '57 il contadino ha avuto la pensione in base al criterio dell'abitudine, non si può pretendere che oggi dichiarare che quella pensione l'ha ottenuta perché addetto esclusivamente alla lavorazione della terra.

Mi rendo altresì conto che restano ancora molte cose da correggere, ed io sono convinto che il Governo farebbe molto bene a tenerlo presente.

La legge è quella che è, gli oneri quelli che sono, la copertura — chiamiamola copertura... — non la vede nessuno...

Onorevole Ministro, ci usi una cortesia, dichiarare la disponibilità immediata del Governo per una proposta di legge che potrebbe essere predisposta da tutti noi, senza ragioni di paternità di un gruppo o dell'altro, per correggere almeno le più grosse brutture alle quali si dà luogo con l'applicazione matematica di questa legge, che viene approvata all'insegna dell'urgenza.

Io dichiaro, formalmente, che approverò la legge, e l'approverò in piena coscienza, ritenendo, cioè che essa sia l'unico provvedimento possibile nella presente situazione; chiedendo e ripromettendomi, almeno per il prossimo futuro, anche per quanto mi riguarda, un'azione tendente ad evitare, in materia di legislazione previdenziale, questo frazionamento e questa polverizzazione di provvedimenti.

Chiedo all'onorevole Ministro di impegnarsi per la più sollecita approvazione di una proposta di legge, formulata non da un gruppo o dall'altro, ma da una sottocommissione ristretta, che corregga almeno le più macroscopiche anomalie di cui a questo provvedimento.

BERLINGUER. Io sono arrivato un po' in ritardo perché impegnato nella Commissione giustizia ed intervengo adesso, munito di delega, perché conosco il problema, e nella mia qualità di Presidente della più numerosa organizzazione di pensionati, e per aver partecipato al dibattito sulla legge previdenziale in Aula. Credo di aver anche un'altra ragione che giustifica il mio intervento: sono sardo. Si è parlato qui di zone depresse; credo che non ne esistano, nel nostro paese, di più depresse della Sardegna.

Intervenni qui, forse lo ricorderete, a proposito della discussione sulla legge per la pensione vecchiaia, invalidità e superstiti, portando un dato che costituisce un triste pri-

mato della nostra isola. Nel decennio dal 1940 al 1950 in Sardegna, e soltanto in Sardegna, non risultò il versamento neppure di una sola unità, ai fini della pensione, di lavoratori che si chiamano stagionali; neppure una unità è stata garantita dal versamento di marchette.

Per quanto riguarda poi le pensioni ai coltivatori diretti, in Sardegna, si è press'a poco nella stessa situazione, aggravata da errori, ingiustizie, discriminazioni, quali del resto si verificano un po' dappertutto.

Io ho sentito qui parlare della difficoltà di portare l'assicurazione relativa ai coltivatori diretti al livello delle assicurazioni obbligatorie per altre categorie; si è parlato altresì di sicurezza sociale. Rendiamoci conto, cari colleghi, che qui non si sfiora neppure un principio di sicurezza sociale! Si procede per settori, esclusivamente per settori. Il piano di sicurezza sociale che è stato pubblicato a cura della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, costituisce una prospettiva per l'avvenire, ma non è realizzato, attualmente, per alcun settore pensionistico.

Che cosa si deve tener presente ai fini della pensione? Quello che anche in Senato si va predicando da anni.

Un nostro compagno di gruppo, il senatore Alberti ha sostenuto come si debba tener presente questo solo principio: « garantire il minimo vitale », che in questo caso non è affatto garantito, specialmente per quanto concerne le zone depresse.

Io ho fatto qui un accenno al collega Alberti. Voglio ricordare che il gruppo del partito socialista del Senato si è battuto strenuamente per migliorare questa legge, presentando proposte di emendamenti...

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Moltissime delle quali sono state accolte.

BERLINGUER. ...che in parte sono state respinte, ed esponendo critiche che non sono soltanto quelle, molto caute, del collega Scalia, ma anche più ampie di quelle del collega Scarpa, che condividiamo in pieno.

Senonché, noi vediamo qui presentarsi alcune situazioni. Innanzi tutto, al Senato la legge è stata approvata all'unanimità; vi è certamente un'ansia, una profonda ansia da parte dei coltivatori diretti che non possono più lavorare, perché questa legge venga approvata con una certa rapidità, e vi è la decorrenza della legge stessa ai fini dell'entrata in vigore, stabilita dall'articolo 1 al 1° luglio 1962.

La proposta del collega Scarpa, relativa allo stralcio, è una proposta che ci fa riflettere, senza alcun dubbio. Noi non la respingiamo, ma non ci dissimuliamo un pericolo, quello che il Governo e la maggioranza non aderiscano a questa richiesta. Se vi aderissero, noi saremmo lietissimi di dare il nostro concorso all'approvazione dei soli articoli stralciati; in caso contrario, sembra a noi che la richiesta assuma un carattere protestatario.

Ma vi è un altro pericolo. Il Senato ha approvato all'unanimità il provvedimento. Che cosa potrebbe accadere se noi accogliessimo la richiesta di stralcio? Molto facilmente potrebbe accadere che il Senato, chiamato a dire la sua parola in merito allo stralcio, si irrigidisse, facendoci assistere ad un gioco di braccio di forza che probabilmente si prolungherebbe molto, non risolvendosi, poi, nel senso auspicato dal collega Scarpa.

Il collega Scalia ha avanzato una proposta, la faccio mia; quella, cioè, che, col consenso del Governo, si incarichi un comitato ristretto di formulare una nuova proposta di legge tendente a sanare le pecche più gravi del provvedimento che noi stiamo per approvare, per esempio, il pericolo che questa legge non venga applicata in pieno per mancanza di copertura. Rilevo che le norme come è stato qui detto, sono peggiorative rispetto alle leggi antecedenti.

Intanto, io chiedo all'onorevole Ministro la sua adesione alla proposta formulata dall'onorevole Scalia, nonché la sua assicurazione circa il più sollecito funzionamento di quanto previsto dall'articolo 25 della legge per le pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti. Chiederei anche all'onorevole Ministro di tener conto di quanto è stato detto in questa Commissione a proposito del lavoro dei coltivatori diretti.

Cioè occuparsi di questo problema; in modo particolare tener conto delle giuste osservazioni fatte e che mi pare siano state in parte almeno condivise dal collega Scalia.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso dare garanzia che la Commissione...

BERLINGUER. Certamente una sollecitazione del Ministro presso quella Commissione avrà la sua influenza.

PRESIDENTE. Gradirei conoscere il pensiero dei vari gruppi politici circa l'andamento da dare ai nostri lavori. Se è intendimento comune concludere prima delle vacanze natalizie l'esame del provvedimento, occorrerà rimanere questa sera qui a lungo; se viceversa si pensa di concludere dopo le

vacanze, penso sia inutile rimanere fino a tardi questa sera.

Devo altresì rendere noto alla Commissione che mancano ancora i pareri delle Commissioni agricoltura e bilancio e che quest'ultimo parere è per noi indispensabile. Potremmo eventualmente concludere l'esame degli articoli questa sera e rinviare a domani mattina la votazione sperando di avere il parere della Commissione bilancio.

SCARPA. Siamo disposti a lavorare anche fino a sabato.

CONTE. Chiediamo che la discussione venga protratta per domani e, se necessario, anche per dopodomani.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo comunicare che essendo impegnato domani al Senato per la legge sui mutilati, in mia sostituzione verrà il Sottosegretario Sedati. Prego vivamente i colleghi di non interpretare la mia assenza come una offesa alla Commissione, non posso evidentemente essere nello stesso momento in due posti diversi.

MAZZONI. Poiché tutti si rendono conto della urgenza di approvare questo provvedimento e poiché d'altra parte non vogliamo limitare lo svolgimento della discussione, penso sarebbe bene accettare la proposta fatta all'inizio, di stralciare cioè dal provvedimento quegli articoli che sono ritenuti da tutti più urgenti, tralasciando gli altri che dovrebbero formare oggetto di un più attento esame da parte del Governo e di quella Commissione che fu istituita appunto per i disaccordi sorti in relazione alla riorganizzazione del sistema generale pensionistico.

Anche se accettare la nostra proposta significa modificare il testo del Senato, nulla vieta a quest'ultimo di accoglierla con la stessa rapidità il che consentirebbe di trovare veramente la soluzione giusta del problema. Ciò non toglie ovviamente che noi siamo disposti a rimanere fino a tardi per discutere questo provvedimento nei suoi singoli aspetti perché qui si assumono delle responsabilità ed è bene precisare chi lo faccia.

PRESIDENTE. Credo di aver compreso che la Commissione è orientata nel senso di continuare l'esame del provvedimento. Ovviamente non possiamo porre dei limiti di tempo perché ignoriamo il numero degli emendamenti che verranno presentati. È iscritto a parlare l'onorevole Fogliazza.

FOGLIAZZA. Nel valutare il disegno di legge che ci sta davanti e seguendo, nel farlo, i criteri seguiti dai colleghi che mi hanno preceduto, con particolare riguardo all'inter-

vento dell'onorevole Scalia Vito, mi paré di dover rilevare che vi sono motivi di notevole perplessità.

Tuttavia, io non vorrei entrare tanto nel merito del provvedimento in se, quanto coglierne piuttosto l'aspetto politico. A mio parere il provvedimento che ci sta davanti, collocato così com'è in una visione disorganica, la previdenza nel settore dell'agricoltura, già sottolineata dal collega onorevole Scalia, fa parte, secondo me, di una scelta politica che dev'essere denunciata. E, noi, questo lo facciamo perché è nostro dovere chiarire qui, anche sul piano politico, le nostre posizioni.

Noi diciamo che, se mettiamo a fianco di questo provvedimento, tutta la serie di altri provvedimenti presi in direzione dei coltivatori diretti, ne traiamo una conclusione: questo provvedimento rappresenta un altro colpo di acceleratore alla politica di espulsione dalle campagne di masse ingenti di contadini!

Se andiamo a vedere, ad esempio, come viene attuato il Piano verde, che è, indubbiamente, un elemento di giudizio di una certa politica, possiamo tutti constatare come esso viene applicato. Basti dire, ad esempio, che il Comitato regionale per l'agricoltura della Lombardia, ha stabilito che tutte le aziende inferiori ai 4 ettari sono classificate « marginali », non autosufficienti e, come tali, quindi, non possono fruire dei pubblici benefici previsti dal Piano verde. Se si va a vedere ancora ciò che avviene per altre previdenze, come il Piano Fanfani per la meccanizzazione, dei contributi per l'edilizia, ecc., è facile constatare come il 60, 70 e anche il 90 per cento vadano a vantaggio sempre delle grandi aziende, mentre per i coltivatori diretti non è lasciata la possibilità di accedere a questi benefici.

A tutto questo si aggiunge, ora, questo nuovo provvedimento in base al quale i più piccoli, ancora una volta, vengono sacrificati, i più poveri non potranno godere del diritto alla pensione e alla assistenza, per cui non resterà loro che l'alternativa di andarsene alla ricerca di un'altra occupazione, di un altro lavoro. Tutto questo rientra nel quadro del disegno politico più generale che hanno tracciato ieri i governi centristi e che il governo del centro-sinistra, oggi, continua a perpetrare nelle nostre campagne.

Quindi, per noi, questo disegno di legge rappresenta questa volontà. E lo ha affermato nel suo intervento lo stesso onorevole De Marzi, quando sottolineava come nella sua provincia, quella di Padova, su 341 coltivatori diretti, 40 circa non potranno fruire dei benefici

previsti dal disegno di legge che stiamo discutendo.

Evidentemente, questo è già un indice molto significativo e viene naturale la domanda: dove andranno a finire questi contadini? Ora che anche l'assistenza segue la sorte delle altre precedenti provvidenze, non resterà loro che l'alternativa, come dicevo, dell'emigrazione all'estero o della ricerca di una sistemazione nelle grandi città industriali, dove troveranno un'altra occupazione nelle fabbriche, se riusciranno a trovarla!

Quindi, tutto questo, per portare avanti la politica di accaparramento da parte delle grandi società, di questi piccoli poderi abbandonati; la concentrazione, quindi, monopolistica, nelle campagne!

Detto questo, osserviamo anche che per noi rimane un elemento, fra l'altro contraddittorio, la posizione politica assunta dal Governo nei confronti e a dispetto delle decisioni e conclusioni cui è giunta la Conferenza agraria. Si era detto in quella sede: ridurre i contributi, arrivare a una perequazione nel settore dell'assistenza. In realtà, invece, vediamo che i contadini non potranno beneficiare dell'assistenza, una parte soltanto avranno l'aumento della pensione, ma non arriveranno, comunque, ad una perequazione con i lavoratori degli altri settori, mentre i contributi quelli sì, nella realtà, saranno aumentati!

Quindi, una cosa sono le parole, un'altra cosa sono i fatti che dobbiamo constatare nella politica di questo governo. Noi riteniamo che questa è una realtà inoppugnabile. Questo provvedimento si colloca come scelta politica che noi qui e nel Paese denunciavamo perché i contadini lo sappiano, anche se il manifesto dell'onorevole Bonomi, teso a confondere le idee, già circola per le contrade d'Italia, affermando che la legge è già stata votata, quando, invece, ciò non è ancora avvenuto. E questo un costume certamente da criticare seriamente ed aspramente.

Noi riteniamo, però, che l'allarme suscitato e che ha avuto ripercussioni nell'intervento dell'onorevole De Marzi ed ha suggerito accorate parole all'onorevole Scalia, ci porti anche a meditare se non sia il caso di accogliere la proposta da essi formulata. Cioè, noi pensiamo sia utile un ulteriore approfondimento del provvedimento onde vedere di sanare quello che è possibile sanare. Anche se ritenevamo utile procedere ad uno stralcio, vale a dire dare subito le 10 mila lire ai pensionati contadini e, poi, per tutto il resto — contributi, ecc. — giungere in un secondo

tempo ad una regolamentazione un po' più organica e più adeguata alla realtà che ci sta di fronte.

Queste, in breve, signor Presidente, sono le considerazioni che, a nome del mio gruppo, ho voluto fare intorno a questo provvedimento!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PUCCI ERNESTO, Relatore. Ritengo che, nella sostanza, attraverso un intrecciarsi di commenti, di critiche, di esami approfonditi di quella che è la natura e il contenuto della legge, si siano sufficientemente chiariti tutti i punti di vista sulla materia del provvedimento. Vi è una esigenza comune, un obiettivo che trova riscontro nella sensibilità del Parlamento di cui tutti si sono resi conto: la esigenza di arrivare rapidamente all'approvazione della legge. Nello stesso tempo ci siamo resi conto di tutti i motivi di preoccupazione e di perplessità, che debbono essere rimossi e chiariti.

In sostanza mi pare di poter dire che, come atto volitivo della Camera e del Senato, si è voluto stabilire un punto fondamentale nella legge, l'assicurazione di invalidità e vecchiaia che viene sancita dalla legge e che, comunque, non aveva, finora nessuna garanzia legislativa. Era un problema urgente quanto quello dell'aumento dei minimi di pensione. Come tutti gli onorevoli colleghi fanno, tutte le volte che ci prepariamo ad affrontare un problema che investe determinate esigenze, ci troviamo di fronte alla necessità di far presto e anche alla esigenza di fare meglio.

Onorevoli colleghi! Quando si parla di aumento di pensione, quando, generalizzando, si affronta il problema di andare incontro a una particolare categoria, sorge il grosso problema della copertura, del reperimento dei mezzi finanziari. Quando si parla di miglioramento delle condizioni pensionistiche per i coltivatori diretti, non bisogna dimenticare un aspetto particolare del problema e cioè che mentre per tutti gli altri lavoratori il problema è facilitato per la parte che viene ad essere erogata come contribuzione dai datori di lavoro e per la parte che viene a gravare sulla collettività dei consumatori — i quali hanno pure parte notevole come fonte di reperimento di mezzi finanziari — per i coltivatori diretti si tratta di lavoratori autonomi.

BETTOLI. Vedo che l'onorevole Relatore adopera termini di questioni generali quando invece dovrebbe adoperare altri termini per giustificare la legge, legge che, come si sa,

è il frutto di un determinato orientamento, che è stata giustificata con determinati argomenti che sono ben diversi da questi che l'onorevole Relatore tratta e che io non esito a respingere.

PUCCI ERNESTO, Relatore. Ho creduto di impostare la mia relazione su argomenti di carattere generale anche perché da parte mia voglio precisare la mia personale opinione.

BETTOLI. Si tratta di una opinione personale che non coinvolge la posizione dei gruppi che hanno concordato questo disegno di legge.

PUCCI ERNESTO, Relatore. Se l'onorevole Bettoli mi avesse consentito l'onore di ascoltare la mia relazione, avrebbe notato che la relazione stessa è stata da me impostata in modo schematico, riferendomi soltanto a quelle che sono le ragioni tecniche del provvedimento che stiamo discutendo.

D'altra parte io non posso sottacere le ragioni di perplessità che sono state espresse. E a questo proposito dirò che il punto fondamentale della nostra preoccupazione è stato la precisazione che dalle trenta giornate lavorative ritenute come minimo indispensabile per essere coperti da garanzia assicurativa, si è passati alle 104 giornate lavorative.

SCARPA. Il Relatore è informato circa il numero dei coltivatori diretti che perdono il diritto di assicurazione? Pare che siano due o tre milioni. Qual è la cifra pi esatta?

PUCCI ERNESTO, Relatore. Nella prima parte della mia relazione ho accennato al problema, parlando diffusamente della questione ettaro-coltura, dell'ampiezza poderale nazionale e del caso limite che è di tre ettari e mezzo, quattro ettari. Ho parlato anche della media ampiezza delle aziende di coltivatori diretti assicurate ai fini della malattia e della invalidità e vecchiaia. Sono elementi che si possono dedurre dalle statistiche per cui, sulla base della media ampiezza nazionale vediamo che 104 giornate si raggiungono quasi certamente per la tassazione delle aziende coltivatrici finora assicurate, attraverso una più chiara applicazione, come dicevo, della tabella ettaro-coltura, sulla base del minimo di tre ettari e mezzo. Io dico, cioè, che la media ampiezza aziendale è di tre ettari e mezzo, non media di carattere nazionale, ma media che trova riscontro nella totalità delle province settentrionali; tutte le altre province hanno nettamente ampiezze maggiori.

SCARPA. Sarebbe interessante conoscere quante sono le aziende che risultano nello spazio fra le trenta e le 104 giornate. Non dico la media, perché la media non dice quan-

te di queste vengono escluse dall'assicurazione.

PUCCI ERNESTO, Relatore. Il problema rientra sotto l'aspetto dell'accertamento, d'ufficio, delle aziende.

Si è già detto che la legge non precisa su questo punto! Ma, il fatto stesso che non precisi, lascia pensare che, in base a quelle che saranno le direttive e la sostanza con cui la legge stessa sarà attuata, si potrà andare incontro alla maggior parte delle imprese contadine che oggi sono assicurate. Tutto questo, con riferimento alla media dell'ampiezza poderale di cui parlavo prima, e anche nella considerazione, come dicevo, che la media delle giornate, considerata sulla base di una tabella, può essere aumentata in relazione ai nuovi criteri. Perché, una cosa è la prestazione lavorativa del coltivatore diretto nell'ambito della propria azienda, un'altra quella del bracciante, quando il datore di lavoro ha interesse a risparmiare all'osso!

Naturalmente, io stesso non ho mancato di indicare quali sono, a mio avviso, le ragioni di perplessità e i motivi di preoccupazione. Certo, concordo con la proposta che qui è stata fatta, di giungere ad una nuova formulazione, ad una modificazione delle norme attualmente in vigore, e non solo queste particolari, ma altresì quelle generali che regolano la pensione dei coltivatori diretti. E, quindi, mi associo a quanto è stato detto e proposto, per quel che riguarda l'avvenire.

Concludo insistendo perché si proceda senz'altro all'ulteriore esame del disegno di legge con il passaggio agli articoli e perché la legge venga approvata, possibilmente, nella formulazione già adottata dal Senato.

REPOSSI, Relatore. Osservo che, anche nella polemica, non bisogna mai drammatizzare! Secondo me, anzi, occorre prima di tutto procedere con molta serenità e, quindi, vedere con giusta preoccupazione quelle cose che, evidentemente, possiamo anche sentire, nella nostra valutazione, come un qualche cosa che può dar fastidio!

Ho già detto che occorre partire, in questa valutazione, da alcuni presupposti. Prima di tutto dobbiamo tener presente, nel momento in cui andiamo a fare una valutazione di quelle che sono le possibilità di attuazione della legge e, quindi, a stabilire una certa forma di contribuzione, quella che è la sentenza della Corte costituzionale che non consente più un certo modo presuntivo per arrivare a stabilire l'obbligo dell'onere

contributivo. In secondo luogo, tener conto della rispondenza sociale di una richiesta che è unanime, di arrivare cioè a dare ai coltivatori diretti, nel più breve tempo possibile, quel certo aumento che è tanto atteso. Infine, rispondere all'imperiosa domanda, dell'opinione pubblica e anche nostra, sul formarsi di una certa situazione deficitaria nella Gestione speciale dei coltivatori diretti e dei mezzadri e coloni, che si ritiene di individuare in una certa inflazione che è intervenuta, ad un certo momento, e che ha superato anche tutte le previsioni che erano state fatte in sede istitutiva!

È chiaro che, ad un certo momento, noi ci siamo trovati davanti a provvedimenti predisposti per alleviare la disoccupazione che oggi, probabilmente, anzi indubbiamente, noi avvertiamo soltanto come dovuta a un fenomeno in via di superamento, fenomeno che comunque non sentiamo più così assillante come una volta, tanto da dover ricorrere a qualsiasi mezzo per intervenire — lavoro, qualificazione, ecc. — come in quel momento, allorché quei provvedimenti, appunto, rappresentavano un fatto di assistenza e, come tali, erano una cosa giusta e logica, mentre oggi non li sentiamo più tanto necessari.

Quando abbiamo deciso di istituire la Cassa malattia anche nelle campagne del Mezzogiorno, bisogna pur dirlo, evidentemente avevamo situazioni per cui si è cercato di fare ogni sforzo affinché potesse essere consentito, anche attraverso la formula della legge previdenziale, un atto di assistenza là dove maggiore era il bisogno e più ampia la tragedia della miseria, onde arrivare anche attraverso questa formula previdenziale, a dare un motivo di sollievo.

Ma, è certo che, anche là dove ieri abbiamo portato una certa valutazione, le situazioni possono essersi modificate, anche per lo stesso esodo che nel frattempo è avvenuto, le possibilità di lavoro che si sono dischiuse altrove; si è avuto un grande esodo dal Sud verso il Nord. E, questo fenomeno, me lo consente l'onorevole Fogliazza, non è un fenomeno dovuto ad una certa politica voluta perché i contadini abbandonassero la terra! No! Là dove abbiamo nuclei familiari che non possono con quel podere risolvere il problema della loro giornata, noi, con la necessità di acquisire nuovi mezzi per sostentarli, oggi abbiamo aperto vie che sono venute ad alleviare la loro situazione. Certo, questo non lo si può negare! Basti vedere oggi le città di Milano, Torino, Genova. La gente vi trova una certezza che ieri non aveva e, quindi,

tutto questo ha migliorato quella situazione già di povertà che esisteva ieri certo non nella proporzione di oggi!

Voglio dire che, quando, in fondo noi andiamo a cercare una nuova formula per definire la famiglia del coltivatore diretto in una forma più rispondente che non fosse quella di ieri e, anche per cercare, laddove andiamo ad istituire un qualche cosa, a porre problemi di assistenza e previdenza per i coltivatori diretti, di far sì che questi ultimi abbiano almeno quel minimo di rappresentanza nel mondo del lavoro che si rende necessaria.

Sono d'accordo con il collega onorevole Scalia, perché, quando si paga, chi è che paga? Sono, indubbiamente grossi interrogativi. È certo che tutto questo, oggi, sorge in un sistema previdenziale che non è ancora un sistema di sicurezza sociale. Ma, evidentemente, occorrerebbe allora entrare in un altro sistema e studiare modi di contribuzione che escono dal ristretto campo del lavoro. E allora, in quel sistema che dovrà essere domani affrontato, come è già stato affrontato in qualche altro stato, che le cose potranno anche subire alcune modifiche. Ma, nella situazione attuale, una cosa si deve fare: cercare, attraverso una norma, di porre un certo ordine nelle cose, per stabilire la figura del coltivatore diretto e giungere, nel contempo, attraverso forme di copertura quali sono state qui proposte, a recuperare almeno in parte le spese di esercizio e corrispondere alla giusta esigenza sociale nei limiti previsti dalla legge dell'aumento delle pensioni.

Inoltre, vi sono norme che rendono veramente perplessi. Per esempio, la norma relativa agli accertamenti, la cui questione è stata qui sollevata dall'onorevole Scarpa quando diceva che non possiamo più basarci sulla presunzione, ma dobbiamo arrivare ad una forma di accertamento della effettiva prestazione del lavoro, e il collega relatore onorevole Pucci rispondeva: lo faranno gli uffici del Servizio per i contributi agricoli unificati. Debbo ricordare che, seppure in questa forma indeterminata, non si tratta di cosa nuova. Per esempio, se entriamo nel campo degli assegni familiari, per stabilire il reddito dei genitori o delle persone a carico quando queste persone presentano un reddito terriero, ecco che alla pertica o all'ettaro, a seconda delle usanze, si dà un certo valore. E quel valore serve come misura e come metro di comparazione. Per esempio, a una pertica dell'alto milanese si attribuisce un valore pressoché eguale a una pertica del

basso comasco, e così via. E si presume, quindi, che le colture presentando le stesse esigenze di lavoro...

SCARPA. Allora, facciamo le tabelle!

REPOSSI, *Relatore*. No, non è questo il punto; non è questione di stabilire se deve essere un ufficio o l'altro ad accertare la presenza.

Riguardo alla questione dei 156 contributi, vedo che abbiamo equivocato un po', non sulla questione dei 156 riguardo ai 104, ma sulla sostanza della legge in proposito.

La legge dice questo: 156 contributi giornalieri equivalgono a un anno di lavoro. Cioè, un contributo moltiplicato per 156 vuol dire un anno di lavoro.

BETTOLI. Anche se la giornata lavorativa è di un'ora?

SCARPA. In base all'articolo 9 della legge, risulta che ai fini dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia i contributi sono dovuti in misura pari a 156 giornate. Non mi pare che sia come sostiene l'onorevole Repposi.

REPOSSI, *Relatore*. Non interessa di quante ore è la giornata. Vi dico che quando parliamo di 156 contributi intendiamo una somma di contributi pari a un anno di lavoro.

Abbiamo i salariati fissi cui vengono richieste trecento giornate di lavoro per contributi pari a 150 giornate e non oltre 156. Ora, quando la legge in esame dice 156 giornate sono pari a un anno, non significa che quando si hanno duecento giornate, duecento contributi, le rimanenti 44 giornate non vengono utilizzate; le 44 giornate di supero vengono accantonate magari per un eventuale *deficit* degli anni successivi.

Ma onorevoli colleghi, la cosa più importante a me pare questa: la legge ha lo scopo di consentire di arrivare a un sistema che ponga fine al fenomeno della mancata copertura, che ha notevolmente influito sulle condizioni di questi lavoratori, e non solo per il passato ma anche per l'avvenire, per le forme nuove che la legge dovrà strutturare.

Da questo fenomeno, cioè, noi prenderemo gli elementi per poter strutturare un problema sociale che è quello di andare incontro a coloro che venissero esclusi.

Nel provvedimento il legislatore dovrà preoccuparsi non solo della previdenza e dell'assistenza, ma dovrà andare al di là della previdenza. Non è il solo settore del lavoro che deve concorrere a coprire tutte le esigenze di povertà, ma deve essere invece un intervento della collettività nazionale con

provvedimenti che saranno frutto di risultati di indagini e di esame di richieste fondate.

Secondo me non ha molta importanza il problema delle 104 giornate in luogo delle trenta, e su questo punto non condivido le perplessità dei colleghi, perché chi ha un podere dovrebbe non difficilmente arrivare alle 104 giornate per avere diritto alla assicurazione.

Inoltre, ritengo che nell'applicazione di questa norma avremo la possibilità di stabilire qual è il fenomeno che si è verificato e che ha portato a quelle conseguenze cui abbiamo già accennato, creando una situazione che deve essere affrontata e risolta con responsabilità.

In questo momento, cerchiamo di andare incontro a questa situazione con un provvedimento che tutti avremmo voluto perfetto ma che perfetto non è, malgrado la buona volontà di agire prontamente in favore dei coltivatori diretti. Vuol dire che questo strumento sarà perfezionato in avvenire, correggendo, evidentemente, quegli errori che possono essere stati commessi. Ma, intanto, rispondiamo alla esigenza più immediata, cioè quella di dare ai coltivatori diretti una risposta alla loro attesa.

Vi è stata una prova di buona volontà da parte del Governo, e questo è il momento di impegnare il Governo. Prego pertanto gli onorevoli colleghi di non respingere il provvedimento perché respingendolo si potrebbero ripetere quelle conseguenze veramente dolorose, in questo momento, che noi dobbiamo allontanare per la nostra responsabilità di legislatori.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prima di inoltrarmi nel merito dei problemi che sono stati qui sollevati, voglio, in via pregiudiziale, respingere, dirò, più garbatamente, non accogliere, alcune accuse fattemi dai colleghi onorevoli Scarpa e Fogliazza, circa una presunta volontà del Governo, e, quindi, del Ministro del lavoro in questo caso, di strozzare la discussione su questo provvedimento, e circa le intenzioni recondite che lo avrebbero ispirato.

Il Ministero del lavoro in questi dieci mesi ha svolto un'attività ovviamente notevole. Il mio ufficio legislativo non riesce a tenere il passo con i provvedimenti che vengono sollecitati dalle varie parti e voi ne siete i più diretti testimoni ogni giorno. In relazione a questo provvedimento, che è soltanto uno dei diversi provvedimenti pensionistici, debbo dire che noi ci siamo proposti, in un primo tempo, di risolvere le situazioni più disagiate,

quelle che erano ritenute meritevoli di una maggiore e più vigile attenzione. Ora, evidentemente, quelli più meritevoli di attenzione, che dovevano cioè avere la precedenza assoluta, erano quelle relative ai lavoratori nell'imminenza del Natale. Di qui, la prima legge relativa ai lavoratori pensionati cosiddetti dell'I.N.P.S. Quando, dai lavoratori subordinati siamo passati ai lavoratori autonomi, non vi è stato dubbio che c'erano da esaminare i casi degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti. Dovevano essere esaminati per primi i coltivatori diretti che erano indubbiamente in condizione più disagiata degli artigiani e dei commercianti, ma, poiché nel frattempo la situazione finanziaria dello Stato si era fatta molto pesante, abbiamo ritenuto di dare corso prima alla sistemazione del settore artigianale, il quale, avendo una certa propria disponibilità finanziaria, rappresentava in quel momento, dal punto di vista economico, un problema meno pressante.

Sistemati gli artigiani, si è di proposito posto mano alla situazione dei coltivatori diretti. Il relativo provvedimento è stato presentato al Senato in data 3 ottobre ultimo scorso. La discussione al Senato è stata amplissima, prima in sede di Commissione, poi in Aula. E i colleghi sanno che l'esame del provvedimento ha tenuto occupati i colleghi senatori per numerose sedute sia nella discussione generale che sui singoli articoli. Posso aggiungere che, oltre alla normale discussione, nella stessa sede della competente Commissione permanente del Senato, si sono avuti contemporaneamente parecchie sedute interpartitiche e che io stesso ho potuto seguire i rilievi che via via sono stati fatti sul disegno di legge in esame, nel corso di consultazioni amichevoli avute con gli esponenti dei vari gruppi politici, deputati compresi, convocati presso di me, senza alcuna discriminazione di partito. Ed ho sempre mandato, inoltre, funzionari del mio Ministero al Senato, a disposizione dei Senatori di tutti i gruppi politici, che volessero chiedere assistenza, precisazioni, notizie, dati tecnici. Tant'è che, posso dire, se alcuni rilievi sono scaturiti politicamente contro la posizione del Ministro, essi sono stati ispirati ai colleghi senatori proprio da queste informazioni date loro da noi stessi! Perché, io avevo impartito precise disposizioni affinché non si celasse nulla, ma si dicesse, anzi, apertamente come stavano le cose.

In Aula, la discussione è stata ampia: tutta una mattinata e un intero pomeriggio.

Quindi, da parte del Ministero non vi è stata alcuna intenzione di strozzare la discussione. Se qui, alla Camera, la discussione è, invece, accelerata, questo non dipende certo dal Ministero, ma dall'aspirazione di tutti i gruppi politici di arrivare entro un certo periodo di tempo, in previsione di un nuovo, possibile voto politico, di arrivare prima di allora, a portare in porto la questione!

Debbo pure respingere l'asserzione che il Ministero abbia di proposito fatto questo provvedimento per allontanare i contadini dalle campagne, per portarli, come ha detto il senatore Gramegna « nelle camere a gas degli industriali del Nord! ». Io nego questo. Evidentemente, anche se così fosse stato, non era certo nelle intenzioni del Ministero.

Riconosco e do atto che il disegno di legge originariamente presentato dal Governo non era questo in esame; riconosco che il testo quale è uscito dalla discussione al Senato, in seguito alle modifiche in quella sede apportate, è sicuramente migliore in tanti punti rispetto a quello predisposto dal Governo. E lo riconosco perché il Governo stesso non ha esitato a prendere nella più attenta considerazione e ad accogliere quei suggerimenti, quegli emendamenti, che apparivano evidentemente giustificati.

Devo anche dare atto che durante la votazione dei singoli articoli sono passati emendamenti che a giudizio nostro non erano necessari e sono passati, conseguentemente, anche alcuni emendamenti che sono in contraddizione con quella che era l'impostazione originaria del Governo. Alcuni di questi emendamenti, tre o quattro, hanno fatto ritornare nella legge il concetto del lavoro presunto rispetto a quello del lavoro effettivo, il che è veramente contraddittorio con l'impostazione generale contenuta negli altri articoli.

Direi che il disegno di legge, così come è, resta focomelico. Io non ho nessuna difficoltà a dichiarare che vedo con una certa benevolenza quella proposta che è stata fatta in Comitato ristretto, per quanto mi sembra anacronistico che nell'atto in cui si approva la legge si dichiari che la legge è fatta male per cui si presuppone un'altra legge per migliorarla.

Tanto più poi che, tutto sommato, dato che era in atto la sistemazione e l'ordinamento generale di un sistema, il sistema della previdenza, si finirebbe per emanare due provvedimenti disorganici, suddivisi cioè in due parti disorganiche non intimamente collegati, per cui bisognerà arrivare a stabilire un criterio unico con cui regolare tutti questi vari

settori dell'assistenza sociale, in modo particolare il settore pensionistico.

Certo è stato fatto molto per sganciarci da quel concetto di sicurezza sociale che è ormai superato per giungere a un concetto di sicurezza sociale privato al quale tutti tendiamo. Bisogna tener conto che quel regime di sicurezza sociale importa una impostazione assolutamente diversa dal regime attuale di assicurazione e di previdenza.

Quali sono stati i criteri che hanno informato questi provvedimenti? Prima di tutto bisogna migliorare le pensioni. Bisogna tener conto però che questo miglioramento deve avvenire con una certa revisione nel campo dei coltivatori diretti. Non si vogliono sollevare critiche ma indubbiamente è opinione largamente diffusa che ci fosse, a nostro giudizio, una ingiustificata inflazione della distribuzione. Ingiustificata non da un punto di vista realistica, tanto è vero che i coltivatori automaticamente abusivi possono essere depenati senza bisogno di una nuova legge, basta un provvedimento normale.

Faccio un esempio: su sessanta casi di abusivi denunciati, 55 sono stati cancellati. Ma quelli sono i veramente abusivi. Invece ci sono gli altri, che non sono abusivi secondo la legge del 1947, ma che sono quelli, a nostro giudizio, da non comprendere nelle liste.

Faccio, in proposito, un caso limite: il terreno la cui coltivazione richiede trenta giornate.

Io dico che non è possibile che su un terreno la cui lavorazione richiede trenta giornate lavorative, possa esistere una famiglia la quale, pagando la quota capitaria ha diritto a una pensione.

Ritengo che quel coltivatore diretto non possa vivere, con la famiglia, con un podere che richieda solo trenta giornate lavorative. Non solo non può vivere con la famiglia ma non può vivere neanche personalmente.

Dunque, eravamo rimasti a quella dichiarazione, definita gravissima e che io riconosco esser tale per un fondo che richieda parecchie giornate di lavoro.

Ora, dicevo, un fondo che richieda trenta giornate di lavoro non legittima la qualifica di coltivatore diretto a chi si trovi a vivere su quel certo fondo! Mi si dirà: ma, vi sono casi, specialmente in montagna, di persone, piccoli montanari, piccoli contadini, che, effettivamente, non hanno un fondo-fazzoletto! E, costoro per ragioni di lontananza o per mancanza di sviluppo industriale nella zona od

altri motivi ancora, effettivamente, si dice, non fanno altro che il coltivatore diretto.

Io dico: non è possibile che costoro non facciano altro, perché se è un fondo che richiede trenta giornate di lavoro, questo fondo non solo non permette di viverci una intera famiglia, ma nemmeno il solo capo-famiglia! Quindi, queste persone saranno boscaioli, muratori, tagliatori occasionali di fieno, magari all'occasione contrabbandieri, se volete, ma non possono essere qualificati coltivatori diretti.

E, all'obiezione: ma, allora, li volete veder morti perché non hanno un fondo più grande? No, dico: costoro devono essere assistiti, la società deve provvedere anche per loro. Ma, non deve provvedere nei loro riguardi per la qualifica di coltivatori diretti. Intervengano gli altri organismi, gli altri sistemi, l'assistenza sociale; intervenga quest'ultima sia pure come anticipazione di quel sistema di sicurezza sociale di cui si parla per un prossimo avvenire. Ma, ripeto, non si può dare a costoro la qualifica di coltivatore diretto, da cui derivano determinati elementi.

Quindi, uno dei criteri che avevano ispirato il provvedimento è un criterio, dirò ampiamente moralizzatore, e comunque di aperta visione di questo problema di settore.

Durante la discussione al Senato è stato, opportunamente, fatto rilevare a me e al Governo che gli eventuali criteri di revisione potevano avere applicazione soltanto da oggi in avanti e non da oggi all'indietro, cioè non valore *ex tunc*, ma valore *ex nunc*. Perché costoro, evidentemente, erano stati iscritti quali coltivatori diretti in applicazione di una legge che è quella che è, ma non abusivamente; in applicazione di una legge mal concepita o mal formulata. Io, davanti a questa obiezione ho riconosciuto la sua fondatezza. Ed allora, appunto per questo concetto, abbiamo stralciato dalla legge quell'articolo 21 che importava una determinata revisione ed abbiamo stabilito che il criterio d'ora in poi è questo: possono essere considerati coltivatori diretti soltanto coloro che effettuino almeno una giornata su tre, anzi meno di una giornata su tre, di lavoro sul fondo. Vale a dire, il concetto delle 104 giornate. Colui che non le fa non può essere considerato coltivatore diretto, cioè contadini sul proprio fondo!

Insomma, il Ministro ritiene — voi direte, magari a torto, direte con criteri demagogici, settari, ecc. — che non possono essere coltivatori diretti coloro che non prestino almeno una giornata su tre di lavoro proprio dei contadini.

Un altro dei principi controversi è quello dell'ettaro-coltura, cioè della valutazione presuntiva. A tale proposito, debbo ricordare che c'è una sentenza della Corte costituzionale, la quale dichiara illegittima questa valutazione agli effetti fiscali. Il principio dell'ettaro-coltura, anche agli effetti fiscali, essa dice, non può essere considerato valido!

Ora il Parlamento che è sovrano può decidere nel modo che più gli aggrada, ma non può pretendere che un ufficio governativo, un ministero, prenda una disposizione che è in contrasto con la Carta costituzionale.

Anche perché io ritengo personalmente che una decisione in questo senso, in contrasto con la sentenza della Costituzionale, sarà dichiarata nulla dalla Corte costituzionale.

Il terzo criterio è di carattere finanziario.

Sappiamo che la gestione del servizio dei coltivatori diretti è largamente passiva. Può essere difficoltoso ora valutare le ragioni che hanno condotto la gestione ad essere largamente passiva.

Si è detto: errore del Governo e di coloro che hanno fatto la legge; il Ministero, i dirigenti, i quali tutti hanno presunto che i coltivatori diretti pensionati fossero soltanto quattrocentomila il primo anno, con leggere variazioni negli anni successivi. E invece sono stati subito 600 mila nel primo anno; 700 mila e poi 800 mila. Ora siamo fermi sulla cifra di un milione.

Sono stati sbagliati i conti? Io continuo a ritenere di no, perché i conti fatti dagli uffici possono, sì, sbagliare, non sono esattissimi, ma sbagliati con una percentuale di approssimazione molto modesta. Su una cifra di 400 mila prevista si potrebbe sbagliare di 30 mila, cioè 430 mila. Ma non si può sbagliare da 400 mila a un milione.

Il fenomeno, invece, per quanto riguarda le pensioni dei coltivatori diretti, è causato da tutte quelle iscrizioni massicce negli elenchi dei coltivatori diretti, essendosi iscritti a quegli elenchi anche gli artigiani. Dopo il provvedimento legislativo a favore degli artigiani, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, gli artigiani pensionabili risultarono in numero inferiore rispetto alle previsioni, non già perché fossero in numero inferiore ma perché molti artigiani si erano iscritti nei coltivatori diretti. Tanto è vero che approvata la legge sulle pensioni agli artigiani, si ebbe il fenomeno della trascrizione e di iscrizioni dai coltivatori diretti agli artigiani, ma per ragioni psicologiche, perché è evidente che il barbiere preferiva essere considerato barbiere e non contadino.

Comunque, quali che siano le ragioni del fenomeno, è chiaro che la gestione è largamente passiva.

Secondo la legge del 1947 si sono fatte prestazioni per settantadue miliardi, dei quali sono stati coperti sedici miliardi e 600 milioni dal contributo della categoria, diciassette miliardi dai contributi dello Stato, cioè per un totale di 33 miliardi e 600 milioni, cioè la metà.

Il disavanzo rispetto alla previsione di 72 miliardi è di 38 miliardi e 400 milioni, e il disavanzo totale, al 31 dicembre 1962, è di 151 miliardi. La nuova legge importa un onere di 60 miliardi. Come si sono coperti questi 60 miliardi? La categoria è stata caricata di un maggiore contributo per 6 miliardi e mezzo; lo Stato è stato caricato di un maggiore contributo per 13 miliardi e mezzo; totale: 20 miliardi.

Poiché il maggior onere è di 60 miliardi, il provvedimento di legge parte con un disavanzo iniziale contabile di 40 miliardi.

Quando si è parlato di stralcio del primo capoverso dell'articolo 1 è poi degli articoli della copertura si è detto: cominciamo a rinnovare la copertura, perché quella è estremamente opinabile.

Comunque, in fatto di provvedimenti legislativi, non si può certo trascurare l'aspetto finanziario!

E in base a questi tre criteri, ciascuno dei quali è, in un certo senso, restrittivo e limitativo, che è stato predisposto il provvedimento di legge. Il quale provvedimento di legge, però, è sicuramente di vantaggio, complessivamente considerato, per il settore. Tanto è vero che al settore porta una maggiore prestazione di 60 miliardi.

Io posso convenire che ci sono alcune cose che possono lasciare perplessi. Posso anche convenire che, secondo una rigidità assoluta di logica, c'è qualche norma che andrebbe meglio coordinata e connessa con tutto il sistema legislativo. Ma, data l'urgenza che vi è del provvedimento, data la estrema opportunità di intervenire anche in questo settore che è rimasto scoperto e che merita, certamente, l'attenzione del Parlamento e del Governo, io penso che questo provvedimento, come legge transitoria, che vuole essere soltanto un trampolino di lancio per l'avvenire, possa essere approvato!

C'è la commissione di cui all'articolo 25 che deve rivedere tutto il sistema pensionistico e assistenziale, e mi pare che questo costituisca una garanzia di un più vasto, più meditato, più consapevole coordinamento.

Qualcuno ha proposto di creare una commissione speciale. Io sono personalmente piuttosto scettico circa una commissione speciale che faccia immediatamente una legge in contrasto con questa. Perché, questo mi sembra qualcosa di assurdo. Mentre penso che tutto debba essere rinviato e riproposto in sede di sistemazione generale, conseguente all'articolo 25 della legge sulla pensione subordinata. Anche perché, se c'è qualche caso meritevole di attenzione è evidente che questo caso non subisce una diminuzione dei suoi diritti o delle sue posizioni prima che entri in applicazione il principio di carattere generale che verrà stabilito dall'articolo 25.

Comunque, vedrà il Parlamento, nella sua sovranità, quello che è il da farsi. Mi riservo, ovviamente, di fare, poi, in occasione dell'esame dei singoli articoli, le osservazioni del caso, per questa o quella ipotesi contributiva.

Io penso che, tutto sommato, malgrado tante riserve, anche legittime, che si possono avanzare, questo disegno di legge rappresenti un passo avanti nella legislazione sociale e, come tale, debba essere accolto ed approvato anche dagli onorevoli deputati!

(La seduta, sospesa alle 21,05, riprende alle 21,45).

PRESIDENTE. Allora, udita la replica anche dell'onorevole Ministro, a questo punto dovremmo passare all'esame degli articoli. Ho visto il complesso di emendamenti che sono stati presentati. Non sono per la verità numerosi. Naturalmente gli onorevoli colleghi hanno piena facoltà di illustrarli anche se, scorrendone il contenuto, mi rendo conto che questa illustrazione è già praticamente avvenuta in sede di discussione generale.

Il programma che abbiamo davanti è ancora notevole, perché vi sono anche gli ordini del giorno, ecc. Quindi, sarei d'avviso di procedere senz'altro all'esame dei singoli articoli per guadagnare tempo.

MAZZONI. A questo punto, anche considerando che sono ormai sei ore circa che siamo riuniti, pur tenendo presente l'esigenza della maggioranza di giungere rapidamente all'approvazione di questa legge, mi sembra si possa conciliare questa esigenza con l'altra, che è sempre stata la norma in tutti i nostri lavori di Commissione, che è quella, appunto, di esaminare anche questa legge con la necessaria serietà.

Mi sono personalmente interessato sullo svolgimento dei lavori in Aula e, secondo le previsioni, poiché oltre alla approvazione de-

gli articoli della legge in discussione in quella sede e sulla quale è stato poc'anzi respinta la proposta di non passaggio agli articoli, vi sarà ancora la votazione sulla legge costituzionale, secondo le previsioni, dicevo, anche più ottimistiche della Presidenza della Camera, i lavori termineranno domani dopo le 17, forse alle 18. Ora, a me sembra che, pur tenendo presenti gli impegni dell'onorevole Presidente della Commissione e dell'onorevole Ministro, potrebbe essere indetta un'altra riunione domani, alle 15-15,30 e, in serata, prima della conclusione della seduta in Aula, si possa anche noi, in sede di Commissione, concludere questi nostri lavori.

PRESIDENTE. Sono convinto che, malgrado ogni buona volontà, noi domani nel pomeriggio dovremo tenere seduta. Per due ragioni. La prima è che potremo votare soltanto domani e non stasera, in quanto deve ancora giungerci il parere della Commissione bilancio. Secondo, perché, nonostante si voglia fare uno sforzo, è impensabile si possa arrivare questa sera a tenere seduta sino alle due di notte. E noi ci troviamo davanti l'esame degli articoli che comporterà molto tempo. Domani nel pomeriggio è in previsione una giornata molto disturbata, fra l'altro perché se è vero che si avranno votazioni in Aula, dovremo più di una volta interrompere i nostri lavori in Commissione. Io sono d'accordo per tenere seduta domani pomeriggio, però ritengo che nonostante questo proponimento sia del tutto conveniente, per l'economia dei nostri lavori, andare avanti stasera iniziando l'esame degli articoli.

Perché, se domani non abbiamo tutti gli articoli, gli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto finali, indubbiamente non andremo avanti per diverse ore e, la maggior freschezza di ognuno, sarà tanto di guadagnato. Se, invece, rimandiamo subito a domani, è peggio!

Quindi, pregherei i colleghi di valutare questa mia proposta da un punto di vista pratico. D'altra parte vedo che sull'articolo 1, finora, è stato presentato un solo emendamento e che, complessivamente, ne abbiamo soltanto otto.

Domattina non siamo in grado di riunirci perché saremo continuamente impegnati in Aula.

CONTE. Mi risulta che esiste un accordo, che verrà, d'altra parte perfezionato in serata, per cui la riunione prossima della nostra Commissione, dovrebbe risolversi solo in una votazione a scrutinio segreto.

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1962

Ritengo pertanto che l'interruzione di questa sera, cui mi dichiaro favorevole, sia salutare. Mi sia consentito di proporre di rinviare la seduta a domani mattina alle ore 10,30 in modo da poter esaurire domattina stesso l'esame degli articoli. Quanto alla presenza dei componenti la Commissione, ripeto, dato che si tratterà di una semplice votazione a scrutinio segreto, nella quale, con ogni probabilità sarà richiesta la nostra presenza.

ANDERLINI. Non capisco perché non si debba dedicare un'ora, un'ora e mezzo di lavoro adesso al prosieguo della discussione e all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Sono anch'io del parere di sollecitare il seguito della discussione a stasera, anche perché gli emendamenti agli articoli non sono numerosi e possono essere benissimo esauriti in breve tempo.

L'onorevole Conte propone di rinviare a domani alle ore 9. Mi pare che l'onorevole Donat Cattin voglia fare anche lui una proposta.

DONAT CATTIN. Propongo di continuare stasera una mezz'ora e rinviare poi a domani alle ore dieci.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« A decorrere dal 1° luglio 1962 il trattamento minimo di pensione spettante ai coltivatori diretti ed ai mezzadri e coloni è elevato, per tutte le categorie di pensioni liquidate e da liquidare, a lire 10.000 mensili.

Non spetta l'elevazione del trattamento minimo a coloro che percepiscono altre pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o di altre forme di previdenza sostitutive o che hanno dato titolo ad esclusione od esonero da detta assicurazione, ovvero a carico della Gestione speciale per gli artigiani qualora, per effetto del cumulo delle prestazioni, il pensionato fruisca di un trattamento complessivo superiore al minimo anzidetto.

Il trattamento minimo di pensione liquidata per invalidità e vecchiaia è maggiorato di un decimo del suo ammontare per ogni figlio per il quale sussistano le condizioni stabilite dall'articolo 12, sub articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Al trattamento minimo si aggiunge una aliquota pari ad un dodicesimo del suo ammontare annuo da corrispondersi in occasione delle festività natalizie.

Il coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base contemplato dall'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, nel testo modificato dalla legge 26 novembre 1955, numero 1125, è elevato a 72 volte.

Un emendamento dell'onorevole Scarpa propone:

« All'articolo 1, primo comma, sostituire le parole: a lire 10.000 mensili, con le altre: a lire 15.000 mensili ».

Un secondo emendamento, a firma questo dell'onorevole Mazzoni, propone:

« All'articolo 1, primo comma, sostituire le parole: a lire 10.000 mensili, con le seguenti: a lire 12.000 mensili per i pensionati che non hanno compiuto il 70° anno di età e a lire 15.000 mensili per i pensionati che hanno raggiunto il 70° anno di età ».

Non saprei dire esattamente quale dei due emendamenti sia da ritenersi più lontano dal testo, perché sono in parte simili. Comunque, penso di dover porre in votazione, eventualmente, l'emendamento dell'onorevole Scarpa, pregando il proponente di volerlo illustrare.

SCARPA. La ragione per cui noi riteniamo sia indispensabile equiparare i livelli minimi di pensione dei coltivatori diretti ai minimi vigenti nel sistema dell'assicurazione generale obbligatoria, quella cioè che normalmente viene definito il sistema della previdenza sociale, sono già state da me esposte intervenendo in sede di discussione generale, per cui in questo momento desidero soltanto fare alcune precisazioni.

La Conferenza nazionale dell'agricoltura, che ha esaminato con una certa ampiezza la questione, ha giudicato indispensabile tale misura, o comunque una misura di questo genere, non soltanto per ragioni, diciamo, previdenziali, ma ha insistito sul fatto che i redditi dei coltivatori diretti erano ad un livello così preoccupante e la situazione di crisi delle aziende diretto-coltivatrici ad un tale grado di allarme, per cui la misura della pensione della categoria andava ragguagliata, come una delle prime provvidenze indispensabili da decidere, anche nel quadro del risanamento generale della situazione nel campo dell'agricoltura.

Cioè, la Conferenza ha sottolineato che si tratta, nel caso, di un trasferimento di reddito da settori a più alta struttura della socie-

tà italiana a settori che hanno bisogni di questo genere.

Ora, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che principi come questo si vanno sostenendo da anni e anni. Voglio ricordare soltanto la ormai celebre Commissione d'Aragona del 1947, senza voler richiamare alla memoria dei colleghi quale impegno solenne venne preso alla vigilia del '48 intorno a questo argomento! A distanza di tanti anni, noi diciamo che i principi stabiliti da quella Commissione, cui era affezionatissimo il compianto onorevole De Gasperi, il quale promise che sarebbero stati rapidamente attuati, e che l'onorevole Fanfani ha fatto propri, dal momento che ha dichiarato di essere estremamente sensibile alle conclusioni cui era pervenuta la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, valgono ancora. E, per tutte queste ragioni, riteniamo non sia più possibile lasciare in questa disparità di condizione i lavoratori subordinati in generale e i lavoratori autonomi della terra, i coltivatori diretti.

Quindi, vi è un primo, fondamentale bisogno di perequazione di cui si sente l'esigenza e di cui si è fatto eco il collega onorevole Berlinguer. E, vi è un'altra ragione, secondo noi, e che risiede nella condizione di crisi non diciamo dell'agricoltura in generale, chè sarebbe errato, ma nel quadro delle difficoltà che le aziende agricole incontrano.

Per queste ragioni noi riteniamo indispensabile venga allineato il minimo della pensione ai coltivatori diretti agli altri minimi approvati per l'assicurazione generale obbligatoria.

MAZZONI. Circa il mio emendamento ho poco da aggiungere a quello che ha detto l'onorevole Scarpa. Con esso si propone che la pensione sia di dodici mila lire mensili per i pensionati che non hanno raggiunto il settantesimo anno di età e di quindici mila lire per coloro i quali hanno già compiuto il settantesimo anno di età. Ciò significa ridurre le preoccupazioni del disavanzo poiché, in realtà, coloro i quali superano felicemente il settantesimo anno di età, non sarebbero molti e l'aumento si risolverebbe, nella maggior parte, a favore di coloro che percepirebbero le dodici mila lire mensili.

REPOSSI, *Relatore*. È un tema che è stato assai dibattuto, sia in tema di pensione agli artigiani che in tema di pensione ai coltivatori diretti. Abbiamo detto più volte che nessuno di noi è contrario a dare migliori possibilità economiche a questa categoria attraverso un miglior trattamento pensionistico.

Abbiamo sentito parlare di un deficit del contributo che già diventa pesante e dobbiamo considerare che avremo degli oneri ben maggiori in avvenire perché le nostre considerazioni debbono tener conto di una situazione ben diversa da quella che viene annunciata. I provvedimenti che abbiamo votato in precedenza si sono preoccupati di sistemare in modo migliore il settore del lavoro dipendente. Si è cominciati, a un certo momento ad andare verso il settore del lavoro autonomo, per poter risolvere il problema della parità dei lavoratori non autonomi coi lavoratori autonomi. Nel settore previdenziale, in modo particolare, abbiamo predisposto talune norme che daranno la massima possibilità di parificare questi due mondi del lavoro, il mondo del lavoratore dipendente e quello del lavoratore autonomo, e di dare a quest'ultimo una situazione anche migliore di quella che ha avuto in passato.

Per ottenere questo è necessario mantenere i minimi previsti, per cui, anche a nome del collega relatore mi dichiaro contrario all'emendamento proposto.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario a questa tesi. Ritiene cioè che i coltivatori diretti non possono essere parificati ai lavoratori subordinati per due motivi: 1° perché in considerazione dell'articolo 25 dei lavoratori autonomi, tutti i lavoratori autonomi, come i coltivatori diretti, devono essere considerati in posizione diversa da quella dei lavoratori subordinati; 2° i lavoratori subordinati pagano il loro contributo da un numero notevole di anni. La categoria dei coltivatori diretti è arrivata solo recentemente all'assicurazione e versano da poco tempo il contributo loro spettante; 3° è di carattere assolutamente finanziario.

La legge in corso, la legge vecchia importa un disavanzo di gestione annuale di 38 miliardi e 400 milioni. La legge attualmente proposta importa un ulteriore disavanzo di quaranta miliardi. Il totale del disavanzo sale così a settantotto miliardi e 400 milioni, di cui è estremamente dubbia la copertura. L'aumento da diecimila a quindicimila importerebbe un ulteriore disavanzo di quaranta miliardi per i quali non vi è assolutamente alcuna possibilità di copertura.

ANDERLINI. Il nostro gruppo ha presentato, a suo tempo, una precisa proposta di legge che puntava alla equiparazione del trattamento previdenziale tra dipendenti industriali e lavoratori dell'agricoltura.

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1962

Questo principio va mantenuto vivo e deve restare uno degli obiettivi che ci dobbiamo porre nell'immediato futuro, anche nel quadro della prevista riforma della struttura previdenzia e assistenziale del nostro Paese.

Però, noi non possiamo votare l'emendamento che attualmente ci viene proposto dai colleghi comunisti, non tanto per le ragioni apposte dall'onorevole Ministro del lavoro, che pure hanno una loro validità, quanto, piuttosto per questa considerazione: noi riteniamo che questa legge se dovesse tornare al Senato per una qualsiasi ragione, anche per un emendamento di carattere modesto, rischierebbe di trovare lungo la strada ulteriori e gravi difficoltà. A nessuno sfugge la situazione in cui stiamo discutendo questa legge, alla vigilia delle vacanze natalizie e di fine d'anno, subito dopo le quali ci si attende l'inizio di un travaglio politico di notevole portata! Ne faceva cenno lo stesso onorevole Ministro, posso quindi parlarne liberamente anch'io! Tutti sanno ormai come stanno effettivamente le cose.

Quindi, se per una qualsiasi ragione il provvedimento in esame dovesse ritornare al Senato, vi sarebbero notevoli probabilità che esso non possa essere definitivamente varato. È per questa ragione che noi assumiamo questa sera, in sede di votazione, una posizione tale per cui gli emendamenti proposti non vengono accolti. Perché, noi vogliamo che la legge resti quella che è e ne vogliamo l'approvazione più rapida possibile!

CAPONI. Quando l'onorevole Ministro si riferiva ai lavoratori subordinati, dicendo cioè che quanto al trattamento previdenziale non si dovrebbero equiparare ai lavoratori autonomi, io facevo presente la contraddizione: i mezzadri sono lavoratori subordinati!

PRESIDENTE. È stata avanzata, nei termini regolamentari, la richiesta di votazione per appello nominale sull'emendamento proposto dall'onorevole Scarpa, di cui do nuovamente lettura:

« All'articolo 1, primo comma, sostituire le parole: a lire 10.000 mensili, con le altre: a lire 15.000 mensili ».

Lo pongo in votazione.

Prego gli onorevoli segretari di voler procedere all'appello nominale.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	26
Votanti	23
Astenuti	3
Maggioranza	13
Voti favorevoli	9
Voti contrari	14

(Non è approvato).

Hanno risposto sì:

Beccastrini, Caponi, Conte, Fogliazza, Franco Raffaele, Mazzoni, Scarpa, Santarelli Ezio e Venegoni.

Hanno risposto no:

Bianchi Fortunato, Bucciarelli Ducci, Cocco Maria, Colombo Vittorio, De Marzi Fernando, Donat-Cattin, Gitti, Isgrò, Monte, Prearo, Pucci Ernesto, Repossi, Sabatini e Zanibelli.

Si sono astenuti:

Anderlini, Bettoli, Di Nardo.

Pongo ora in votazione l'emendamento dell'onorevole Mazzoni, per il quale non è stata avanzata richiesta di votazione per appello nominale. È il seguente:

« All'articolo 1, primo comma, sostituire le parole: a lire 10.000 mensili, con le seguenti: a lire 12.000 mensili per i pensionati che non hanno compiuto il 70° anno di età e a lire 70.000 mensili per i pensionati che hanno raggiunto il 70° anno di età ».

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

A questo punto, ritengo opportuno dichiarare chiusa l'odierna seduta. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato a domani mattina alle ore 9.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 22,30.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI